

# Due frammenti e l'analogia in Empedocle: B115 D.-K. e il fr. 110 Bollack

von CARLO SANTANIELLO, Rom

Per Paolo,  
coraggioso e ricco di umanità,  
in affettuoso ricordo

## 1. Osservazioni preliminari

Da alcuni anni a questa parte il dibattito su Empedocle è stato tenuto vivo dalla pubblicazione del Papiro di Strasburgo (= PStrasb).<sup>1</sup> Come è stato sottolineato,<sup>2</sup> questo testo ha offerto l'opportunità a seguaci di scuole differenti di sostenere che l'esattezza delle rispettive posizioni era dimostrata dalle nuove informazioni disponibili. In un primo tempo, sulla scia delle ricerche condotte negli anni Sessanta e Settanta, l'attenzione si è concentrata sui problemi riguardanti la cosmogonia e la zoogonia: molti hanno espresso il fermo convincimento che questo o quel passo del PStrasb dimostri che Empedocle concepisse due cosmogonie e due zoogonie ed altri hanno sostenuto il contrario.<sup>3</sup> Successivamente, si è volta di nuovo l'attenzione ad un problema che era stato sollevato molto prima della pubblicazione dei nuovi frammenti, quello del rapporto intercorrente fra i due poemi – più esattamente, i due poemi principali – tradizionalmente ascritti all'Acragantino. Con uno sforzo alquanto discutibile di trovare in un uomo, per quanto eccezionale, del quinto secolo a. C.

---

<sup>1</sup> Martin/Primavesi (1999) ne è l'*editio princeps*, ma una ricostruzione differente del PStrasb è stata proposta da Janko (2004).

<sup>2</sup> Cf. Trépanier (2004b) 131.

<sup>3</sup> Sulla questione se Empedocle ponga una o due cosmogonie e una o due zoogonie, mi permetto di rinviare alla bibliografia citata e discussa in Santaniello (2004), dove ho tentato di dimostrare che l'Acragantino concepiva un'unica cosmogonia ed un'unica zoogonia; vi aggiungo tre contributi pubblicati successivamente: Trindade Santos (2007), Graham (2005) e Dillon (2005). Trindade argomenta in favore dell'unica cosmogonia e dell'unica zoogonia. Graham, sostenitore delle due cosmogonie e delle due zoogonie, nota (p. 241) che scegliamo fra le due teorie a seconda che vediamo Contesa ritirarsi rapidamente dinanzi all'avanzata di Amicizia (in tal modo ammettendo un'unica cosmogonia prodotta da Amicizia o da Amicizia e Contesa) o pensiamo che Contesa si ritiri abbastanza lentamente da produrre nel frattempo una propria cosmogonia, in aggiunta alla cosmogonia prodotta da Amicizia. Infine, l'analisi svolta da Dillon dell'interpretazione neoplatonica della cosmologia empedoclea sembra suffragare almeno indirettamente la teoria dell'unica cosmogonia e dell'unica zoogonia. Ma, sebbene Dillon parli di Plutarco, Sesto Empirico ed Ippolito, non fa riferimento (cosa che può forse destare meraviglia) ai commentatori di Aristotele (compreso Simplicio) nell'interessante articolo dedicato al „Cosmic Cycle in the Later Platonist Tradition“.

una coerenza non sempre riscontrabile neppure negli uomini d'oggi, si è insistentemente proposta la tesi secondo la quale, nel comporre le *Purificazioni*, Empedocle non avrebbe potuto far a meno di seguire i medesimi principi applicati nel comporre (prima o dopo le *Purificazioni*) il *Poema fisico*. In tal modo, la demonologia risponderrebbe a leggi mai enunciate dall'Autore nei Καθαρμοί e i démoni sarebbero parte del mondo degli elementi – anzi, ci si è spinti fino a sostenere che Empedocle avrebbe scritto un unico poema. Questa tesi, proposta fin dal 1987 da C. Osborne e più recentemente fatta propria da B. Inwood, ha ottenuto l'esplicita o implicita approvazione di molti ed è stata variamente formulata.<sup>4</sup> Alcuni studiosi ritengono che il contenuto dei versi (non sempre ricostruiti in modo sicuro dai resti del PStrasb, se si considerano le numerosissime integrazioni) li autorizzi ad ignorare la testimonianza di Diogene Laerzio sull'esistenza di due poemi distinti,<sup>5</sup> o a credere che la storia terribile, raccontata non troppo chiaramente nel PStrasb, dimostri che gli elementi e i démoni sono la medesima cosa o, almeno, che sono coinvolti nel medesimo processo o che la storia dei démoni è soltanto un'allegoria della fisica.<sup>6</sup> Ma, per quanto ne sappiamo, i démoni non sono menzionati nel PStrasb – un punto del quale si dovrebbe tenere conto. Da ultimo, a proposito dei famosi „noi“, che hanno dato luogo a tante speculazioni, non sono stati tutti, tranne uno, espunti dal *diorthotes*? In circostanze simili, si può invocare il crite-

<sup>4</sup> Un solo poema: Osborne (1987b), Inwood (2001, la prima edizione del volume risale al 1992) e, più recentemente, Trépanier (2004a) 1-30 e Janko (2005) 94-105. Pierris (2005, appendice) propone una ricostruzione dell'opera di Empedocle in un unico poema, con i Καθαρμοί come proemio. – Due poemi: Mansfeld (1994); O'Brien (1995) 431-441; Kingsley (1996) e (2002) 344-350; Algra-Mansfeld (2001); Bollack (2003) 14-17; Cerri (2004) e (2007); Rashed (2008) 7 n 2. Sedley (1998) 2-10 prende una posizione intermedia, ammettendo l'esistenza di due poemi, ma respingendo la distribuzione dei frammenti tra loro proposta dal D.-K.; una tesi simile era stata difesa precedentemente da Van der Ben (1975). La teoria della Osborne è smentita da Mansfeld (1992) 227-229; e sia contro la Osborne che contro Inwood polemizza O'Brien (1995) loc. cit. – Oltre al Περὶ φύσεως e ai Καθαρμοί, Empedocle compose un Ἰατρικὸς Λόγος (secondo alcuni studiosi, non uno scritto di prosa: Cerri 2004, 86ss.), i Περσικά (su cui vd. Sider 1982) e il Προοίμιον εἰς Ἀπόλλωνα (Solmsen 1980).

<sup>5</sup> Vd., ad esempio, Inwood (2000) 7. Campbell (2005) 13, nella sua recensione di Bollack (2003), si spinge sino a sostenere che „publishing an edition of the *Purifications* as a work separate from *On Nature* is now a radical act, and requires defence“.

<sup>6</sup> Vd. „l'interprétation démonologique“ di PStrasb a(ii)6ss., proposta da Martin/Primavesi (1999) 191ss.; o Sedley (2005) 331, il quale pensa che nei nuovi frammenti „the daimonic cycle was to be found in the immediate context of Empedocles' physics“. Ha reagito ad interpretazioni di questo genere Bollack (2005); vd. anche la lucida analisi di Gemelli (2001) 231-233; inoltre, Algra-Mansfeld (2001) 82 n 4. La tesi che la demonologia è un'allegoria della fisica è stata esposta più di una volta da Primavesi: vd. i suoi lavori (2007a) e (2007b); non mi pare molto diverso quel che si legge in (2008) 55, dove l'identità degli dèi macchiatisi di colpa è vista come „mythische Pendant“ della persistenza degli elementi nel ciclo cosmico.

rio della *lectio difficilior*? – ecco, a mio parere, un'altra questione che merita di essere esaminata più attentamente di quanto non sia stato fatto finora.<sup>7</sup>

Queste sono solo delle brevi considerazioni preliminari: ho trattato del *démone* in Empedocle altrove<sup>8</sup> e ho in progetto di proseguire la mia ricerca in un altro lavoro, che mi offrirà l'opportunità di approfondire molti degli argomenti ai quali ho appena accennato.

Qui vorrei suggerire che l'analogia, e non l'identità, è la relazione intercorrente fra la demonologia e la fisica; in particolare, mi proverò a dimostrare che due coppie di versi, simili l'una all'altra, B115.1-2 D.-K. e il fr. 110 Bollack, sono due frammenti distinti, sebbene siano quasi unanimemente considerati due varianti del medesimo frammento. Ma, prima di tale dimostrazione, svolgerò alcune osservazioni sull'analogia e richiamerò altri esempi in Empedocle, in cui quelle che a prima vista sembrerebbero varianti dei medesimi versi sono – o, in alcuni casi, potrebbero essere – frammenti distinti.

## 2. Alcune note sull'analogia e sull'individuazione dei frammenti

Non si trova molto sull'analogia scorrendo i titoli raccolti sul sito <http://sites.google.com/site/empedoclesacragas/bibliography-a-z>, l'utile repertorio curato da T. Vitek e J.-C. Picot, che mira ad elencare „tutti i libri e tutti gli articoli concernenti in qualche modo Empedocle dal 1500 ad oggi“. A parte il famoso lavoro di G.E.R. Lloyd, risalente al 1966, che riguarda tutta l'età classica in Grecia e dedica solo qualche pagina al filosofo agrigentino, e il libro recentissimo di M. Garani, solo un articolo pubblicato da F.A. Wilford nel 1968 contiene la parola „analogia“ nel titolo.<sup>9</sup> Il lavoro di Wilford, che tratta di „Embryological Analogies in Empedocles' Cosmogony“, mostra un interessante parallelismo tra la formazione di un essere vivente nell'utero e la genesi del mondo; o anche tra inspirazione ed espirazione, da una parte, e cooperazione fra Amicizia e Contesa nella generazione del mondo, dall'altra. Effettivamente, un

<sup>7</sup> La parola *δαίμων* non figura nell'Index I di Martin/Primavesi 1999 („Les mots du texte“) né nel testo ricostruito da Janko (2004). Neppure coloro che accettano come genuini i „noi“ credono necessariamente che la prima persona plurale si riferisca ai *démoni*: vd. Laks (2001) 123-125 e (2002). Le lezioni contenenti la prima persona plurale sono state attentamente studiate e sottoposte a critica da Kingsley (2002). Due di tali lezioni furono corrette e una lasciata intatta dal *diorthotes*; un quarto caso è basato su un testo troppo lacunoso perché si possa giungere ad alcuna conclusione: Laks (2002) 128.

<sup>8</sup> Santaniello (2009).

<sup>9</sup> Lloyd (1966); Garani (2007a); Wilford (1968). Il libro della Garani tratta dell'analogia con riguardo alle tracce della lingua e del pensiero di Empedocle in Lucrezio, ma non dal punto di vista del presente lavoro. Inoltre, è appena uscito l'articolo della Kamtekar (2009), che concerne la gnoseologia.

pensatore come Empedocle, il quale secondo Aristotele aveva inventato la retorica (*Soph.* fr. 1, p. 15 Ross = Emp. A1[57] D.-K.) e faceva uso frequente delle metafore e degli altri strumenti della poesia<sup>10</sup> (*de poetis* fr. 1, p. 67 Ross = Emp. A1 [57] D.-K.), non poteva non avere un grande interesse per l'analogia e non subirne la suggestione. L'analogia può presentarsi in molti differenti contesti. In un certo senso, essa si trova alla base della filosofia di Empedocle, in quanto il principio del „simile al simile“ (integrato dal principio complementare del „dissimile al dissimile“) governa tutta la realtà, e concerne tanto la fisica che la gnoseologia: ogni cosa corre verso le cose della medesima qualità (B90 D.-K.) proprio come noi percepiamo ciascun elemento attraverso quel medesimo elemento in quanto è presente nel nostro corpo (B109 D.-K.).

Così, ripetizioni (apertamente raccomandate dall'Autore: B25 D.-K.) e riecheggiamenti d'ogni genere ricorrono frequentemente per tutta l'opera di Empedocle, anche se non sono sempre immediatamente evidenti. Ad esempio, si devono interpretare attentamente le differenti espressioni in B4 e in B114 D.-K. per comprendere che i due frammenti contengono la medesima affermazione su quanto sia difficile per chi insegna la verità persuadere l'uditorio;<sup>11</sup> vale la pena di notare questo caso, perché le due dichiarazioni sembrano ricorrere ciascuna in uno differente dei due poemi: ciò è reso almeno probabile, se non sicuro, dal fatto che B4 è indirizzato ad un unico ascoltatore (dovrebbe trattarsi del discepolo Pausania, il destinatario del *Poema fisico*), mentre in B114 Empedocle parla agli „amici“, come in B112 D.-K., un frammento del quale Diogene Laerzio, il principale testimone, ricorda espressamente l'appartenenza alle *Purificazioni*.

In altri casi, l'analogia si fonda su affinità strutturali fra differenti specie animali (B83 D.-K.) o fra il regno animale e quello vegetale (B65; B82; A86,9 D.-K.) o fra la geografia fisica e la fisiologia („il mare è il sudore della terra“: B55 D.-K.).

Ancora, la medesima metafora è applicata agli elementi „che scambiano i loro sentieri“ (*διαλλάξαντα κελεύθους*) nell'aggregarsi per formare le cose (B35.15 D.-K.) ed al *démone* (o agli *εἶδεα θνητῶν* ad esso connessi), „i quali scambiano i dolorosi sentieri dell'esistenza“ (*ἀργαλέας βίοτοιο μεταλλάσσοντα κελεύθους*) nel loro viaggio attraverso la natura ed il tempo (B115.8 D.-K.).

Molti esempi di ripetizioni di versi o di parti di versi all'interno del medesimo frammento o in frammenti differenti sono stati raccolti in uno scritto pubbli-

<sup>10</sup> Sulla metafora in Empedocle cf. Bremer (1980) e Garani (2007a).

<sup>11</sup> Il rapporto fra i due frammenti fu notato da Bignone (1916) 486, il quale scrisse assai opportunamente a proposito del fr. 114: „Questi versi sono paralleli, nella correlazione dei due poemi, al fr. 5 [= fr. B4, secondo la numerazione odierna] del *poema fisico*“.

cato qualche anno fa.<sup>12</sup> Poiché il mio scopo è dimostrare che i due luoghi, menzionati nel titolo del presente articolo e considerati da quasi tutti gli studiosi come semplici varianti del medesimo frammento, sono in realtà due frammenti distinti, vorrei attirare l'attenzione su tre esempi da Empedocle. In ciascun esempio due passi, simili nel tenore letterale, sono da considerarsi con molta probabilità frammenti distinti o (in un caso) sono sicuramente tali per unanime riconoscimento. Ecco le tre coppie:

a) Simpl. *Phys.* 1183.28ss. e Plu. *De fac. lun.* 926Dss.

(Simpl.)

ἔνθ' οὐτ' ἡελίοιο διείδεται ὠκέα γυῖα

...

οὕτως ἀρμονίης πυκινῶ κρυφῶ ἐστήρικται  
σφαῖρος κυκλοτερῆς μονίη περιηγεί γαίωv<sup>13</sup>

(Plu.)

ἔνθ' οὐτ' ἡελίοιο δεδίσκεται ἀγλαὸν εἶδος  
οὐδὲ μὲν οὐδ' αἴης λάσιον γένος οὐδὲ θάλασσα.<sup>14</sup>

Il passo tratto da Simplicio conserva tre versi empedoclei (con una lacuna dopo il primo), mentre quello tratto da Plutarco ne comprende due; il primo di questi ultimi versi coincide parzialmente con il primo del passo precedente. Senza un motivo adeguato, il D.-K. ha fatto dei due luoghi uno solo, B27, di quattro versi. Ma quasi tutti gli altri editori e studiosi moderni, a partire da Bignone, hanno distinto tra i due frammenti,<sup>15</sup> perché Simplicio è impegnato a descrivere la situazione nello Sfero, dove gli elementi sono mescolati, mentre Plutarco parla della separazione degli elementi prima che Amicizia cominci a

<sup>12</sup> De Rubeis (1991).

<sup>13</sup> „Là né si distinguono le membra veloci del sole / ... / tanto saldamente è posto, nel serrato recesso di armonia, / lo sfero circolare, beato nella quiete che l'avvolge intorno“. Questa traduzione è mia come tutte le altre nel presente articolo, a meno che non sia diversamente segnalato.

<sup>14</sup> Seguo Pohlenz (1960<sup>2</sup>) 46 e Pierris (2005, appendice) LXI nel correggere la lezione trådita δεδίσσειται (che è difesa da Bollack III, 1969, 185s.) in δεδίσκεται. Inoltre conservo la lezione trådita γένος con Pohlenz e Bollack (vd. *loc. cit.*). Ecco la versione: „Là non v'è lo splendido aspetto del sole da vedere / né l'irsuta razza della terra o il mare“.

<sup>15</sup> Bignone (1916) 421, fr. 27 (Simpl.) e fr. 26a (Plu.); Bollack II (1969), fr. 92 (Simpl.) e fr. 171 (Plu.); Gallavotti (1975) fr. 30 (Simpl.) e fr. 29 (Plu.); Wright (1981) fr. 21 (Simpl.) e fr. 19 (Plu.); Pierris (2005) fr. 76 (Simpl.) e fr. 75 (Plu.). Inoltre, vd. O'Brien (1969) 149ss., Cherniss (1984<sup>3</sup>) 83, Martin/Primavesi (1999) 58 n 1. Ho trattato la questione in dettaglio in Santaniello (2004) 39ss. e (2005). A proposito del primo verso conservato da Simplicio e rispettivamente da Plutarco, Cherniss osservava che „Bignone is probably right in taking this to be one of the lines which were repeated with a different ending in two different parts of the poem [intendendo, naturalmente, i Φυσικά]“.

comporli insieme per formare le cose (si noti che il Cheronese si riferisce esplicitamente al sopraggiungere di Amicizia: 926F, φιλότητος ἐγγενομένης);

b) Porph. *De abst.* II 31 e PStrasb d5-6

Fr. B139 D.-K. (=Porph. *De abst.* II 31)

Οἷμοι ὅτι οὐ πρόσθεν με διώλεσε νηλεὲς ἦμαρ,  
πρὶν σχέτλι' ἔργα βορᾶς περὶ χεῖλεσι μητίσασθαι.<sup>16</sup>

PStrasb d5-6

ἸΟἷμοι ὅτ(ι) οὐ πρόσθεν με διώλεσε νηλεὲς ἦμαρ,  
πρὶν<sub>1</sub> χηλαῖς ἰσχέιτλι' ἔργα βοριᾶς πέρι μητῆ<sub>1</sub> σᾶ<sub>1</sub>σθαι.<sup>17</sup>

La maggioranza degli studiosi ritiene che queste due coppie di versi corrispondano in realtà ad un unico passo; e che il testo esatto sia quello conservato nel papiro. Io penso, invece, che le notevoli differenze nel lessico, nell'ordine delle parole e nella sintassi del secondo verso di ciascuna coppia suggeriscano piuttosto l'esistenza di due passi distinti in origine, uno – ossia B139 D.-K. – appartenente alle *Purificazioni* (infatti, il brano di Porfirio parla proprio di riti lustrali, καθαρμοί) e l'altro appartenente al *Poema fisico*, come è suggerito dalla circostanza che lo troviamo nel PStrasb.<sup>18</sup>

Tutto considerato, questo caso pare differire dal precedente (a) soprattutto perché qui Empedocle sembra aver citato, con qualche modifica, due versi dei Καθαρμοί nel Περὶ φύσεως, o viceversa, mentre nell'esempio precedente entrambi i passi analizzati provenivano dal *Poema fisico*;

c) B29.1-2 e B134.2-3 D.-K.

B29.1-2

οὐ γὰρ ἀπὸ νότοιο δύο κλάδοι αἴσσονται,  
οὐ πόδες, οὐ θοὰ γοῦν(α), οὐ μήδεα γεννήεντα.<sup>19</sup>

<sup>16</sup> „Ahimé, ché il giorno spietato non mi annientò / prima che macchinassi le azioni sciagurate del pasto intorno alle labbra“.

<sup>17</sup> „Ahimé, ché il giorno spietato non mi annientò / prima che con gli artigli macchinassi le azioni sciagurate per il pasto“.

<sup>18</sup> Bollack (2001a) 173ss. e (2003) 16 sostiene che Empedocle citò deliberatamente nel *Poema fisico* due versi dalle *Purificazioni* (che egli ritiene siano state scritte per prime), mutando un poco il testo. La tesi di Martin/Primavesi (1999) 291ss., ossia che il testo di B139 D.-K. non sia altro che una variante del testo „autentico“ riportato da PStrasb d5-6 e che il passo appartenga al Περὶ φύσεως, è accettata ad esempio da Gemelli Marciano (2000) 391 e da Trépanier (2004b) 135s.; mentre Algra-Mansfeld (2001) 80-81 dubitano fortemente che il passo provenga dal *Poema fisico*.

<sup>19</sup> „Infatti, dal dorso non si slanciano due rami, / né piedi, né ginocchia veloci, né fertili coglie“.

B134.2-3

οὐ μὲν ἀπαιὶ νότωιο δύο κλάδοι αἰσσονται,  
οὐ πόδες, οὐ θοὰ γοῦν(α), οὐ μήδεα λαχνήεντα.<sup>20</sup>

Stavolta, i due versi ricorrono in una forma quasi totalmente identica nei due frammenti, che ho riprodotto solo parzialmente per brevità. Ma, naturalmente, i due passi sono distinti, sebbene connessi l'uno all'altro dal rifiuto senza compromessi dell'antropomorfismo, caratteristico di Empedocle: infatti, B29 descrive lo Sfero e proviene dal Περὶ φύσεως; mentre B134 descrive Apollo e, benché sia solitamente ascritto ai Καθαρμοί, potrebbe ben derivare dal Προοίμιον εἰς Ἀπόλλωνα.<sup>21</sup>

### 3. Simplicio, Plutarco e Ippolito

Ma torniamo al tema principale. Quello che è indicato correntemente come il fr. B115 D.-K. di Empedocle è una costruzione complicata e largamente ipotetica, realizzata gradualmente dai dotti nei secoli scorsi.<sup>22</sup> Riporto qui sotto i tre passi da Plutarco, da Ippolito e da Simplicio, a partire dai quali sono stati messi insieme i primi due versi di questo frammento di importanza fondamentale, in un modo che non va esente da critiche:

a) prima di tutto, ecco i versi conservati da Simpl. *Phys.* 1184s. e pubblicati da J. Bollack come fr. 110 della sua edizione dei Φυσικά empedoclei<sup>23</sup> – un frammento da lui considerato distinto da B115 D.-K.:<sup>24</sup>

ἔστιν Ἀνάγκης, χρῆμα θεῶν, σφρήγισμα παλαιόν,  
αἰδίων, πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκοις

I θεῶν AM: θεῶ F

σφρήγισμα A: σφράγισμα FM

<sup>20</sup> „Infatti, dal dorso non si slanciano due rami, / né piedi, né ginocchia veloci, né lanose coglie“.

<sup>21</sup> Quest'ultima tesi è sostenuta, forse a ragione, da Solmsen (1980) e da Laurenti (1995).

<sup>22</sup> La raccolta completa dei *loci* che ci hanno trasmesso versi, o semplicemente echi, del fr. B115 D.-K. è in O'Brien (1981) 111-115. Un utile paragrafo „Sulla tradizione e la costituzione di B115 D.-K.“ si legge in Primavesi (2001) 30-33 (a questo proposito, sono in completo disaccordo con la teoria primavesiana delle due demonologie, esoterica ed esoterica). Sulla possibilità che la lezione φόβω in B115.3 D.-K. non debba essere emendata in φόνω (come si è fatto per secoli, dall'epoca dello Stephanus) vd. ora Gagné (2006); Picot (2007); Campbell (2008) 2 (cf. la sua versione: „... from fear ...“); e Rashed (2008) 10. Colgo l'occasione per ringraziare R. Gagné e J.C. Picot d'avermi inviato copie in PDF dei loro articoli. Sul problema sono intervenuto recentemente in Santaniello (in stampa), sostenendo l'opportunità dell'emendamento φόνω: in questo senso, vd., da ultimo Primavesi (2008) 48s.

<sup>23</sup> Riproduco il testo pubblicato in Bollack II (1969) 53; ho aggiunto una virgola dopo αἰδίων. Darò la mia versione di questo luogo e del seguente nel § 8.

<sup>24</sup> Vd. Bollack I (1965) 153 n 6; III (1969) 151.

A Marcianus 226 (saec. ca. X)

F Marcianus 227 (saec. XII-XIII)

M Monacensis 428 (saec. XV, arbitro Dielsio)

σφράγισμα legitur etiam ap. Aldinam, teste Dielsio in apparatu editionis Simplicii

b) Plu. *De exil.* 607 C conserva parecchi versi di B115D.-K., ma non il v. 2. Questo è il v.1 nel testo dell'edizione teubneriana di W. Sieveking:

ἔστιν Ἀνάγκης χρῆμα, θεῶν ψήφισμα παλαιόν

ἔστι τι Ἀνάγκης Ω corr. Reiskius

E questo è

c) il testo conservato da Hippol. *Haer.* 7.29.23, conformemente all'edizione di M. Marcovich (e a quella precedente di P. Wendland):

ἔστιν Ἀνάγκη(ς) χρῆμα, θεῶν ψήφισμα παλαιόν,  
αἰδίων, πλατέεσ(ς)ι κατεσφρηγισμένον ὄρκοις

ἔστιν Marcovich ex Simpl. *Phys.* 1184.9 Diels: ἔστι τι P (et. Plu. *De exil.* 607C)  
ἀνάγκη P, ex Plutarcho corr. Marcovich

P Parisinus Suppl. Gr. 464

Da notare che il testo conservato da Ippolito è quello proposto da H. Diels e W. Kranz come primi due versi di B115, a parte le parentesi uncinatae.<sup>25</sup>

#### 4. Le opinioni degli studiosi: Bollack, O'Brien e molti altri

Abbiamo già visto che cosa pensi Bollack dei due passi conservati uno da Simplicio e l'altro da Plutarco e da Ippolito: secondo l'empedoclista francese, si tratta di due frammenti distinti – anzi, di due frammenti tratti da due poemi distinti: uno dal *Poema fisico*, l'altro dalle *Purificazioni*. Bollack ha confermato recentemente l'opinione, espressa a suo tempo nell'edizione del *Poema fisico*, due volte: in un articolo presentato ad un Forum „Sul Nuovo Empedocle“ e, implicitamente, nella sua edizione dei Καθαρμοί, escludendo Simplicio dalle fonti del fr. B115.<sup>26</sup>

<sup>25</sup> Diels e Kranz non hanno bisogno di parentesi uncinatae né per Ἀνάγκη(ς), in quanto desumono la forma al genitivo dalla citazione plutarchea, né per πλατέεσ(ς)ι, in quanto prendono la lezione scritta correttamente dalla citazione di Simplicio!

<sup>26</sup> Vd. Bollack (2001b) 70 s. e (2003) 60.

Come dovrebbe essere chiaro da quel che ho detto al termine del § 1, io sono sostanzialmente d'accordo con la tesi di Bollack, anche se mi propongo di sostenerla con nuovi argomenti; ma uno sguardo ai contributi antichi e recenti sulla questione mostrerà quanto isolata sia questa tesi.

La prima edizione „moderna“ di Empedocle, quella di F.W. Sturz, risalente all'età napoleonica, sembra distinguere fra i due frammenti. Ma, per la verità, questo dotto assegnò i versi tratti da Plutarco e corrispondenti a B115.1.3 D.-K. al *Poema fisico*, mentre ascrisse quelli conservati da Simplicio alle *Purificazioni* contro l'indicazione fornita dallo stesso Simplicio (e contro il fatto che il *De exilio* plutarco è lungi dal trattare di fisica!); inoltre, corresse i versi conservati da Simplicio sulla base di Plutarco, emendando ἀνάγκη in ἀνάγκης e σφρήγισμα in ψήφισμα. Se si pone mente a questi due fatti e si considera che Sturz riteneva che le *Purificazioni* fossero solo una sezione del *Poema fisico*, ci si rende conto che egli non comprendeva assolutamente che cosa implicasse il riconoscere l'esistenza di due frammenti distinti.<sup>27</sup>

Pochi anni dopo la pubblicazione dell'opera imponente di Sturz, uscì uno studio di Empedocle più breve, dovuto ad uno studioso italiano, D. Scinà, al quale malgrado evidenti ingenuità si devono riconoscere alcuni meriti. Tale „edizione“ (che, peraltro, non tiene conto del libro di Sturz) distingue tra il Περὶ φύσεως e i Καθαρμοί – lo studioso italiano fu forse il primo a servirsi del criterio del destinatario (se sia individuale o collettivo) per attribuire i frammenti all'uno o all'altro poema. Quanto al tema che ci interessa particolarmente in questa sede, Scinà prendeva sul serio Simplicio (e la sua tradizione); infatti (1) manteneva i due versi trasmessi dal Commentatore distinti da quelli riportati da Plutarco e da Ippolito; (2) conservava la lezione σφρήγισμα (anzi, σφράγισμα); e (3) assegnava i versi trasmessi da Simplicio al *Poema fisico*, evitando così qualsiasi indebita confusione fra le due citazioni e fra i due poemi.<sup>28</sup>

<sup>27</sup> I vv. 3-4 in Sturz (1805) 513 corrispondono a B115.1.3 D.-K. e sono tratti da Plutarco (vd. le pp. 448s.); i vv. 122-123 (p. 518) corrispondono a B115.1-2 D.-K. Secondo quanto scrive lo stesso Sturz, egli desume questi ultimi versi da Simplicio, ma scrive ἀνάγκης (invece di ἀνάγκη) e ψήφισμα (invece di σφρήγισμα) seguendo Plutarco (vd. p. 573). Il convincimento che le *Purificazioni* fossero semplicemente parte del *Poema fisico* (p. 76), naturalmente, impedì a Sturz di apprezzare il significato dell'analogia intercorrente tra i due frammenti appartenenti a due poemi distinti, ma nel complesso corrispondenti l'uno all'altro.

<sup>28</sup> Cito il libro di Scinà, pubblicato per la prima volta nel 1813, dall'edizione del 1859. O'Brien (1969) 339 scrive che questi frammenti empedoclei furono raccolti „apparently without the help of Sturz“. Scinà nel suo fr. 2, p. 184 (corrispondente a B115.1-2 D.-K.) segue fedelmente Simplicio (eccetto per il fatto che legge ἀνάγκης secondo Plutarco) e colloca tale frammento all'inizio del *Poema fisico*; d'altra parte, Scinà desume il fr. 79, p. 218, corrispondente a B115.1.3, da Plutarco e lo ascrive alle *Purificazioni*. Quanto alla distinzione tra Περὶ φύσεως e Καθαρμοί, vd. Scinà (1859) 104; sul criterio del destinatario sin-

Ma, a quanto pare, tutti gli editori successivi, tranne Bollack, hanno ceduto alla tentazione di ricavare un unico frammento dalle testimonianze di Simplicio, da una parte, e di Plutarco ed Ippolito, dall'altra. Così Karsten nel 1838. Tale scelta fu in parte motivata dal fatto che, sebbene – a differenza di Sturz – Karsten riconoscesse nel Περὶ φύσεως e nei Καθαρμοί due poemi distinti, egli seguì l'esempio di quello studioso collocando i versi concernenti la caduta del démonne nel proemio dei Φυσικά.<sup>29</sup> Tale collocazione di questo importante frammento fu accettata da altri influenti editori, come Bergk e Mullach; e poi di nuovo respinta da Stein e dalla maggioranza degli studiosi successivi. Ma la confusione fra la testimonianza di Simplicio e quella di Plutarco (e di Ippolito) non sarebbe mai stata eliminata negli anni a venire, eccetto che nell'edizione del Περὶ φύσεως a cura di Bollack.

Così, Th. Bergk, F.W.A. Mullach, H. Stein, U. von Wilamowitz, H. Diels (e W. Kranz), D. O'Brien, G. Zuntz, W. Burkert, C. Gallavotti, N. van der Ben, M.R. Wright, C. Osborne, J. Mansfeld, B. Inwood, D.N. Sedley, O. Primavesi, S. Trépanier, A.L. Pierris, A. Laks, M. Garani mettono insieme indebitamente le testimonianze di Simplicio e di Plutarco.<sup>30</sup>

---

golo o collettivo, *ibid.* 121 e sulla validità di tale criterio, malgrado le critiche di alcuni negli ultimi anni, Kingsley (2002) 345s.; Cerri (2004) 83.

<sup>29</sup> Vd. Karsten (1838) 84, cf. 159.

<sup>30</sup> Bergk (1839) 33; Mullach (1850) 7- 8 e n 11 e Mullach (1860) 15; Stein (1852) 77-78, vv. 369-70; Diels (1901) 151; Wilamowitz (1929) 633; D.-K. I (1951<sup>6</sup>) 356-357 (di questa raccolta cito l'edizione divenuta canonica); Zuntz (1971) 193-194; Burkert (1972) 438; Gallavotti (1975) 74 e 272; van der Ben (1975) 106 e 113; Wright (1981) 136-139; Mansfeld (1992) 260 n 57; Primavesi (2001) 31 n 101; Pierris (2005, appendice) XXX. – Burkert respinge la distinzione fra i due frammenti, dichiarando di non poter accettare l'interpretazione proposta da Bollack di χρῆμα θεῶν (quanto a me propongo una versione differente: vd. *infra* § 8) né la lezione σφρήγισμα ... κατεσφρηγισμένον (che ho provato a difendere: vd. *infra*). – Osborne (1987a) 30 e 117s.; Inwood (2001) 16ss. e Trépanier (2004b) 132s. riconoscono che Simplicio si riferisce ad un contesto fisico; nondimeno, pensano che il Commentatore abbia in mente il medesimo frammento che Ippolito e Plutarco; sappiamo che questi tre studiosi sostengono che il Περὶ φύσεως e i Καθαρμοί fossero un solo poema; Inwood (pp. 214-217) colloca il fr. 11 = B115 D.-K. al principio di tale unico poema. Un unico poema è ricostruito anche da Pierris (2005, appendice). Van der Ben – come pure Sedley (1998) 3-10 – in un certo senso riprende la tesi di Karsten, ammettendo l'esistenza di due poemi ma collocando il frammento sulla caduta del démonne (appunto B115 D.-K.) nel *Poema fisico*. Infine, Garani (2007b) – il cui interessante lavoro mi è stato possibile leggere prima della pubblicazione del volume del quale fa parte grazie alla cortesia dell'autrice e dei due curatori A.H. Sommerstein e J. Fletcher – ritiene, come Karsten e quasi tutti gli studiosi, che Simplicio riporti il medesimo frammento trasmesso da Ippolito e Plutarco; penso che abbia ragione di negare una stretta connessione fra il giuramento menzionato in B30 e quello menzionato in B115 D.-K., ma che abbia torto di ritenere che Simplicio abbia stabilito tale connessione; da ultimo, la Garani è d'accordo (vd. la n 12 del suo lavoro) con le obiezioni di Laks a Bollack, delle quali tratterò nel prossimo paragrafo.

Prima di procedere ad analizzare il passo di Simplicio e i tre frammenti empedoclei ivi conservati (§ 6), vale la pena di prendere in esame alcuni dei più recenti fra questi contributi.

In un certo senso, è sorprendente che uno dei commenti più dettagliati sul nostro tema si legga in un libro il cui principale obiettivo è dimostrare che il fr. B115 appartiene ad un poema intitolato *Καθαρμοί*, distinto dal *Περὶ φύσεως*. Ma forse O'Brien nel suo *Pour interpréter Empédocle* temeva che accettare il collegamento stabilito da Simplicio fra i due versi del fr. 110 Bollack e il *Poema fisico* potesse comportare l'assegnazione del fr. B115 D.-K. allo stesso *Περὶ φύσεως* – un risultato che egli (a ragione, secondo me) riteneva da respingere assolutamente.<sup>31</sup> Tuttavia, a mio parere, sbagliava a negare che i due versi riportati da Simplicio debbano essere considerati un frammento distinto da B115.1-2 D.-K.

Questi sono gli argomenti addotti da O'Brien:

a. Le varianti testuali dei versi conservati da Simplicio (ἔστιν Ἀνάγκη per ἔστι τι Ἀνάγκης, come si legge in Plutarco,<sup>32</sup> e σφρήγισμα per ψήφισμα, come si legge in Plutarco ed in Ippolito) per O'Brien non sarebbero genuinamente empedoclee;

b. Altri due commentatori di Aristotele, Filopono (*Phys.* 24.17ss.) ed Asclepio (*Metaph.* 197.17ss.) citano B115.13-14 D.-K. trattando di fisica. Dovremmo concluderne – chiede maliziosamente O'Brien – che anche questi due versi debbano essere inclusi nel *Poema fisico*?

Ed ecco le mie obiezioni a tali argomenti:

a. Essenzialmente vi sono due problemi testuali: il primo riguarda l'*incipit* delle citazioni, in Simplicio, da una parte, e, dall'altra, in Plutarco ed in Ippolito; l'altro riguarda le varianti σφρήγισμα/ψήφισμα. Quanto all'*incipit*, non

<sup>31</sup> O'Brien (1981) 73-90. Il libro mira a smentire la tesi sostenuta da Van der Ben (1975), il quale assegna B115 D.-K. al *Poema fisico*. A p. 73 O'Brien scrive: „... que penser des vers du fr. 115, cités par Simplicius à cet endroit de son commentaire et allégués par lui comme preuve du même phénomène, le pouvoir alterné de l'Amour et de la Discorde ...? S'ensuit-il que les deux citations, fr. 30 et fr. 115.1-2, viennent d'un seul et le même contexte – le poème cosmique, la description du moment où l'Amour cède à la Discorde?“ O'Brien (2001) 83-88 ritorna sulla questione, insistendo che il Commentatore potrebbe aver illustrato l'opinione di Aristotele citando i due versi non dal *Poema fisico* (che, a parere di tutti, Simplicio conosceva molto bene), ma da un'antologia delle *Purificazioni* (mentre, come ho già detto, Simplicio non cita mai i *Καθαρμοί*). Sulla profonda conoscenza del *Περὶ φύσεως* posseduta da Simplicio vd. lo stesso O'Brien (1981) 71s.; 75s.

<sup>32</sup> Il caso nominativo Ἀνάγκη nelle parole ἔστι τι Ἀνάγκη riportate da Ippolito è evidentemente sbagliato: vd. poche righe *infra*.

riesco a comprendere perché si dovrebbe dubitare della lezione ἔστιν Ἀνάγκη: vedremo al termine di questo articolo che il primo verso ha un senso compiuto in quanto pone la Necessità, anche se da un punto di vista differente che B115.1 D.-K.<sup>33</sup>

Allora, se possiamo fidarci del testo del primo verso che leggiamo in Simplicio, che cosa dire dell'*incipit* in Plutarco ed in Ippolito? I manoscritti plutarchei recano la lezione ἔστι τι Ἀνάγκης χρῆμα ..., emendata da J.J. Reiske in ἔστιν Ἀνάγκης χρῆμα ... Nella lezione ἔστι τι Ἀνάγκη χρῆμα ..., conservata presso Ippolito, Ἀνάγκη sembra un banale errore per Ἀνάγκης commesso da un copista sbadato; la formulazione della frase ricorda evidentemente il testo conservato da Plutarco, sebbene non si debba dare per scontata la dipendenza di Ippolito dal Cheronese.<sup>34</sup>

Ma il punto più importante, per quanto concerne il testo di B115.1-2 quale è conservato da Plutarco (solo il v.1) e da Ippolito, riguarda la questione se la sinalefe (o elisione) fra τι ed Ἀνάγκης sia possibile: la possibilità della sinalefe è ammessa da Wilamowitz, Maas e Bollack e respinta da O'Brien e dalla Wright. Wilamowitz, sostenuto da Maas, ricordò che il medesimo tipo di sinalefe si incontra in B17.30 D.-K. (καὶ πρὸς τοῖς οὗτ' ἄρ τι ἐπιγίνεται οὐδ' ἀπολέγει), un verso il cui testo è confermato dal confronto con il *quicquam* in Lucr. 2.296 (*nam neque adaugescit quicquam neque deperit inde*).<sup>35</sup> Il rifiuto da parte di O'Brien (e della Wright) di ammettere la possibilità della sinalefe, fondato su una breve dichiarazione, di portata generale, di P. Chantraine, non sembra persuasivo: già Wilamowitz ha giustamente richiamato l'attenzione sul fatto che ἔστι τι, in quanto testimoniato sia da Plutarco che da Ippolito, non è un errore di scrit-

<sup>33</sup> Sebbene Mansfeld (1992) 261 n 57 sia incline a negare esistenza autonoma ai due versi trasmessi da Simplicio, è interessante la sua osservazione a proposito del testo riportato dal Commentatore: „Ἀνάγκη instead of Ἀνάγκης (which is in Plutarch) may be a corruption, as it probably is in Hippolytus; on the other hand, the formula 'Necessity exists' fits Simplicius' argument against Aristotle perfectly“ [il corsivo è mio]. Questa ammissione è importante (cf. *infra* § 8). Tale importanza non è inficiata dal fatto che, a mio parere, l'argomento di Simplicio potrebbe non essere diretto *contro* Aristotele; direi piuttosto che il Commentatore intenda, come sempre, dimostrare – forse con una certa pedanteria – che il Maestro ha ragione quando afferma che Empedocle è interessato a sottolineare il ruolo della Necessità e per nulla a ricercare le cause.

<sup>34</sup> Non sappiamo assolutamente nulla del commento plutarcheo ad Empedocle in dieci libri, a parte quello che ci dice lo stesso Ippolito in *Haer.* 5.20.5 (= Plu. fr. 24 Sandbach). Non sembra molto probabile che Ippolito abbia desunto da Plutarco dettagliate informazioni sul contenuto dei poemi di Empedocle: cf. O'Brien (2001) 93-4. Poiché Ippolito ha trasmesso una parte più ampia del passo empedocleo di quanto abbia fatto Plutarco, non si può dimostrare che il primo dipenda dal secondo, almeno per quanto riguarda B115 D.-K.

<sup>35</sup> Vd. Wilamowitz (1929) 633, il quale riferisce anche l'opinione di P. Maas; Maas (1962) 73s.; Bollack (2003) 60 e 62; quanto a B17.30, vd. l'apparato in D.-K. I, 317. Vd. anche *infra* n 81.

tura („kein Schreibfehler“) e perciò „Plutarch hat die Synaloephe ertragen“; inoltre, abbiamo visto che lo stesso Empedocle testimonia della possibilità della sinalefe con  $\tau$  in B17.30 D.-K. – oltre che, si dovrebbe aggiungere, in B139.1 D.-K.<sup>36</sup>

V'è ancora un problema da affrontare. Riguarda una sorta di *figura etymologica*<sup>37</sup> contenuta nei versi citati da Simplicio: ἔστιν Ἀνάγκη, χρῆμα θεῶν, σφρήγισμα παλαιόν, / αἰδίδιον, πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκους. In questa espressione si è ritenuto spesso (e non solo da parte di O'Brien) di riconoscere un goffo, e perciò tanto più evidente, errore.<sup>38</sup> Ora, naturalmente, la locuzione σφρήγισμα ... κατεσφρηγισμένον, presa a sé, potrebbe essere un errore. Ma, prima di decidere, si devono esaminare alcuni aspetti della questione. In primo luogo, Empedocle era ovviamente lungi dall'ignorare l'efficacia retorica di questo tipo di *schema* – ho trovato un esempio di *figura etymologica* in B15.2 D.-K. (ὡς ὄφρα μὲν τε βιωσι, τὸ δὲ βιοτὸν καλεοῦσι: „finché vivono quel che chiamano vita“). In secondo luogo, anche nel testo proposto da Diels come B115.1-2, Wilamowitz nota la catacresi<sup>39</sup> ψήφισμα ... πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκους: „πλατύ ist das Siegel“, scrive, „eine barocke Catachrese, immerhin hier verständlicher als in Fr. 30“. E allora, se questo espediente retorico alquanto artificioso ricorreva due volte nei poemi empedoclei, in B115 e in B30 D.-K., perché non attendersi che una *figura etymologica* potesse ricorrere più di una volta? E – quel che conta di più – nell'ultimo paragrafo del presente articolo (§ 8) vedremo che le differenze fra il testo trasmesso da Simplicio e quello trasmesso da Ippolito e parzialmente da Plutarco potrebbero esprimere deliberatamente un significato differente.

b. Quanto a Filopono ed Asclepio, i quali entrambi citano, in un'occasione ciascuno, versi compresi in B115 D.-K. per commentare passi del *Poema fisico*,<sup>40</sup>

<sup>36</sup> Vd. O'Brien (1981) 74 n 3, il quale cita Chantraine (1973) 86; Wright (1981) 272; Wilamowitz (1929) 633 (ovviamente la posizione di Wilamowitz differisce radicalmente da quella di Bollack e da quella sostenuta nel presente articolo, in quanto lo studioso tedesco era lungi dal ritenere che Simplicio avesse trasmesso un frammento distinto da quello conservato da Plutarco). Altri esempi, raccolti da Lapini (2007) 208s., confermano la possibilità della „perdita di autonomia“ della lettera iota in fine di parola. Vd. anche Martin/Primavesi (1999) 296s., con altra bibliografia.

<sup>37</sup> Accetto la definizione della *figura etymologica* come „a subtype of polyptoton“ data da Päll (2007) 121. La studiosa cita come esempio μέμφεσθαί τε τὰ ἐπαινετὰ καὶ ἐπαινεῖν τὰ μωμητὰ (Gorg. *Hel.* 1).

<sup>38</sup> O'Brien (1981) 74 n 2: „La conjonction σφρήγισμα ... κατεσφρηγισμένον nous paraît bizarre“. Sia Karsten (1838) 159 che Mullach (1850) 8 n 11 parlano di *librarium negligentia*.

<sup>39</sup> Sulla *catachresis* cf. Cic. *orat.* 27.94; Quint. VIII.6.34s.; la definizione dell'*abusio* si legge già in *Rhet. ad Herenn.* 4.45.

<sup>40</sup> Ecco i due brani: Philop. *Phys.* 24.7-22 (ad 1.2, 184b15), ed. Vitelli: ... ἐπικρατούσης μὲν γὰρ τῆς φιλίας μεταβάλλειν τὰ στοιχεῖα εἰς τὸν σφαῖρον, ἐπικρατοῦντος δὲ τοῦ νεῖκος τὸν

tale argomento, benché abilmente proposto da O'Brien, mi sembra evidentemente sbagliato per due ragioni:

- prima di tutto, sia Filopono che Asclepio segnalano, essi stessi, il passaggio dall'ambito fisico a quello religioso, mentre Simplicio non fa nulla di simile;
- in secondo luogo e più importante, il testo di B115.13-14 proposto da Asclepio coincide con quello proposto da Filopono ed entrambi coincidono con il testo del D.-K. (Ippolito), eccetto che per alcuni trascurabili dettagli.<sup>41</sup>

## 5. Il contributo di Laks

L'articolo di Laks<sup>42</sup> è, per quanto ne so, l'unico specificamente, anche se non esclusivamente, dedicato alla questione dei due versi conservati da Simplicio. Laks non affronta il problema se Empedocle abbia composto un solo poema o due, ma è persuaso – giustamente, secondo me, per le ragioni che ho brevemente esposto nelle *Osservazioni preliminari* – che il discorso sul cosmo sia distinto dalla demonologia. Ha probabilmente ragione anche nel preferire „correspondence“ a „integration“ fra fisica e demonologia: egli ci assicura che la „correspondence“ – più o meno quel che io ho chiamato analogia – dovrebbe essere considerata un primo passo verso „differentiating and articulating various fields or spheres of reality (the distinction between physics, ethics ... also has a past)“. Inoltre, Laks respinge la tesi della Osborne, la quale scambia la confusione tra fisica e demonologia in Ippolito per un resoconto attendibile dei versi di Empedocle.<sup>43</sup>

---

σφαῖρον εἰς τὰ στοιχεῖα μεταβάλλειν· οὐ τοῦτο λέγων ὅτι οἱ κόσμοι εἰς ἀλλήλους μεταβάλλουσιν, ἀλλὰ τὴν τῆς ψυχῆς τῆς ἡμετέρας εἰς τοὺς κόσμους τούτους σημαίνων μεταβολήν. Filopono prosegue per alcune righe, parlando dell'attività dell'anima, poi spiega: ... τὴν οὖν μεταβολὴν τῆς ψυχῆς κατὰ τὸν αἰσθητὸν τε καὶ νοητὸν κόσμον μεταβολὴν τῶν κόσμων ὁ Ἐμπεδοκλῆς ἐκάλεσεν, ὅθεν καὶ τὸ πολυθρύλητον ἐκείνο περὶ ψυχῆς ἔφη· „ὡς καὶ ἐγὼ δεῦρ'εἶμι φυγὰς θεόθεν καὶ ἀλήτης νείκει μαινομένῳ πίσυνος“ ... – Asclep. *Metaph.* 197, 17-21 (ad B 4, 1000a 24ss.), ed. Hayduck: λέγομεν οὖν ὃ πολλάκις εἴρηται, ὅτι πάντα ταῦτα συμβολικῶς ἔλεγεν ὁ Ἐμπεδοκλῆς· οὔτε γὰρ τὸν σφαῖρον ὑπετίθετο φθείρεσθαι, ὡς φησιν, οὔτε δὲ τὸν αἰσθητὸν κόσμον, ἀλλὰ διὰ τούτων ἐδήλου τὴν ἄνοδον καὶ τὴν κάθοδον τῆς ψυχῆς. διὸ ἔλεγεν „ὡς καὶ ἐγὼ δεῦρ'εἶμι φυγὰς θεόθεν καὶ ἀλήτης νείκει αἰθομένῳ πίσυνος“ (Emp. fr. v. 10 Mullach).

<sup>41</sup> Piccole differenze rispetto al testo stabilito dal D.-K. o da Bollack – la principale delle quali è αἰθομένῳ, una lezione tutt'altro che persuasiva, tanto meno in quanto sembra essere stata trasmessa solo da Asclepio: vd. l'apparato in Wright (1981) 139 – non inficiano la sostanza della mia affermazione.

<sup>42</sup> Laks (2005).

<sup>43</sup> *Ibid.* 265s. Cf. Osborne (1987a) 113ss. – La tesi che l'analogia, anziché l'identificazione o l'integrazione, sia il rapporto esistente tra la fisica e la demonologia è sostenuta anche da Gain (2007).

Poi lo studioso si concentra sulla regolarità del divenire cosmico e del divenire demonico: qui si percepisce qualche difficoltà, almeno per quanto riguarda la demonologia; infatti, a che gioverebbe adottare le regole morali e religiose indicate da Empedocle, se esse non possono anticipare la liberazione da quel viaggio attraverso il cosmo che è la metempsicosi?<sup>44</sup>

Infine, Laks tratta della Necessità e dei due versi conservati da Simplicio. Tutto sommato, il modo di risolvere i vari problemi fino a questo punto ha indotto il lettore a sperare che Laks discuta di tali versi in modo più appropriato di molti degli studiosi precedenti. Ma, sorprendentemente, non è così. Ecco il testo di Arist. *Phys.* 8.1, 252a, al quale si riferisce il commento di Simplicio:

ὁμοίως δὲ καὶ τὸ λέγειν ὅτι πέφυκεν οὕτως καὶ ταύτην δεῖ νομίζειν εἶναι ἀρχήν,  
ὅπερ ἔοικεν Ἐμπεδοκλῆς ἂν εἰπεῖν, ὡς τὸ κρατεῖν καὶ κινεῖν ἐν μέρει τὴν Φιλίαν  
καὶ τὸ Νεῖκος ὑπάρχει τοῖς πράγμασιν ἐξ ἀνάγκης, ἡρεμεῖν τὸν μεταξὺ χρόνον ...<sup>45</sup>

Laks prima riconosce che queste parole suonano „like a paraphrase of some Empedocles' verses“, ma poi decide che ἐξ ἀνάγκης è soltanto una parafrasi di parole dello stesso Aristotele (πέφυκεν οὕτως); anche se fosse così, Laks non spiega perché l'espressione dello Stagirita non potrebbe riprendere versi empedoclei come i due riportati da Simplicio. Il semplice fatto che le parole ἐν μέρει appaiano *altrove* in Empedocle (B17.29 D.-K.) in rapporto agli elementi e

<sup>44</sup> Laks (2005) 267 insiste che il fatto che la divinità caduta debba essere bandita dalla compagnia degli dèi per trentamila stagioni implichi il regolare ripetersi del ciclo demonico. Tuttavia, l'argomento da me portato qui è preso in considerazione dalla Osborne (2005) 283 („... it remains unclear what good it could do to the daimon to recognise his or her predicament, listen to Empedocles's cries of alarm or take his teachings to heart“). Tuttavia, la Osborne (p. 286) collega la caduta del *démone* colpevole con la rottura dello sfero – una connessione che non è mai proposta nei frammenti empedoclei a noi pervenuti. Inoltre, la studiosa presume (p. 291) che il decreto degli dèi potesse indicare „the necessary period of time *before* the *daimon* can return to love, not the necessity of that return, nor of any subsequent return to Strife either“, un'affermazione che non sembra essere suffragata dal testo (ma potrebbe costituire un'ipotesi interessante); e, allo scopo – credo – di salvare la teoria del poema unico, si spinge sino a scrivere (p. 295) che „the phases of the physical cycle are a result of free actions, on the part of agents who act voluntarily“ (!). Sulla possibilità per i *démone* di evadere dal ciclo delle reincarnazioni cf. Martin/Primavesi (1999) 295. Darcus (1977) 189 sembrava credere in una sorta di sincronizzazione dei *δαίμονες* con la φρὴν ἱερή, „even though each *daimon* individually chooses Strife at some point in time, falls from the company of the gods into the realm of the four elements, and makes its specific progress“. È possibile, secondo me, che Empedocle abbia ereditato una rigida concezione dell'esilio del dio/*démone* dal famoso precedente esiodeo (*Th.* 775ss.) e vi abbia aggiunto una più recente dottrina orfica che esortava alla purificazione.

<sup>45</sup> „Lo stesso vale per l'opinione [ossia, tale opinione è errata] che ,è così per natura' e ,questo deve essere considerato il principio', ossia proprio quanto Empedocle sembra intendere con l'affermazione che per Necessità le cose sono dominate e mosse a turno da Amore e da Contesa e sono in riposo nel tempo intermedio“.

non ad Amicizia e Contesa, non offre una ragione valida per escludere che Aristotele si riferisca qui proprio alla Necessità imposta a Φιλία e a Νεῖκος – tanto meno in quanto sappiamo da B30 D.-K. che, a causa di un giuramento prestato da tali due forze, o almeno che le riguarda, esse cedono il potere l’una all’altra regolarmente.<sup>46</sup>

Neppure le discrepanze fra la citazione fatta da Simplicio e quelle fatte da Plutarco o da Ippolito – „Bollack’s textual argument“, sul quale tornerò nel prossimo paragrafo – inducono Laks ad accettare i versi conservati dal Commentatore come un frammento distinto da B115.1-2 D.-K. Così la sua analisi giunge alla conclusione deludente e quasi paradossale che „Ἀνάγκη as a cyclic force may have been restricted in Empedocles to the demonic context“.<sup>47</sup>

## 6. Tre citazioni in Simplicio: la mia tesi

Il contesto in cui l’incipit di B115 D.-K. è citato da Plutarco e da Ippolito – è bene ricordarlo, prima di ogni altra cosa – è differente da quello nel quale il fr. 110 Bollack è citato da Simplicio. Entrambi i passi indicati *sub b)* e *sub c)* nel § 3, cioè sia Plutarco che Ippolito, si riferiscono chiaramente alla religione ed alla demonologia. Il Cheronese, ispirato dal suo platonismo, descrive il démon di Empedocle come una pittoresca metafora dell’esilio dell’anima in questo mondo; inoltre, come è stato osservato, si riferisce ai Καθαρμοί in *De Is. et Os.* 361C – un passo che conserva i vv. 9-12 del fr. B115 D.-K. – usando il participio καθαρθέντες in rapporto ai δαίμονες.<sup>48</sup> Da parte sua, in *Haer.* 7.29.1ss., Ippolito, per attaccare l’eresiarca Marcione, ne paragona esplicitamente l’insegnamento ai precetti contenuti nei Καθαρμοί empedoclei, sebbene in 7.29.22ss. il vescovo citi i due versi riportati sopra nel § 3, definendoli „la più grande legge del governo del cosmo“.<sup>49</sup>

<sup>46</sup> Laks (2005) 268. Più esattamente, non v’è alcuna ragione valida per escludere (a) che Aristotele parli di ἀνάγκη per riferirsi ai due versi conservati da Simplicio e (b) che quei versi appartengano al Περὶ φύσεως. – Sulla questione se il giuramento descritto in B30 D.-K. sia prestato da Amore e da Contesa o semplicemente li riguardi vd. *infra* n 54. Amore e Contesa sono detti „principi del movimento“ da Arist. *Metaph.* 1.4, 985a 31; cf. *Simpl. Phys.* 25.21 (= A28 D.-K.).

<sup>47</sup> Laks (2005) 271. Ovviamente, lo studioso francese è disposto a riconoscere che ἀνάγκη potrebbe ben figurare in luoghi del *Poema fisico* differenti da quello commentato da Aristotele: vd., ad esempio, PStrasb d2, ἀναγκαίης ὑπο λυγρῆς (la baritonesi per ὑπὸ è nel testo edito da Martin/Primavesi).

<sup>48</sup> L’implicito riferimento ai Καθαρμοί è stato più di una volta rilevato da O’Brien: vd., ad esempio, (1995) 439 n 92, dove O’Brien menziona anche Celso (Origen. *Cels.* 8.53).

<sup>49</sup> Hipp. *Haer.* 7.29.23: τοῦτον εἶναί φησιν ὁ Ἐμπεδοκλῆς νόμον μέγιστον τῆς τοῦ παντὸς διοικήσεως, λέγων ὡδέ πως· ἔστιν ... ὄρκους [B115.1-2 D.-K.], ἀνάγκην καλῶν τὴν ἐξ ἑνὸς εἰς τὰ πολλὰ κατὰ τὸ νεῖκος καὶ ἐκ πολλῶν εἰς ἓν κατὰ τὴν φιλίαν μεταβολήν. Secondo la Os-

Simplicio, invece, nei suoi commentari non si riferisce mai alle *Purificazioni* – e ciò non desta meraviglia: neppure Aristotele, l'oggetto della sua esegesi, si riferisce a quest'ultimo poema – con una sola eccezione<sup>50</sup>.

Così, sembra che Simplicio abbia scrupolosamente evitato di attingere ai Καθαρμοί nel commentare l'analisi del Περὶ φύσεως svolta dallo Stagirita ... Ma, curiosamente, proprio questo caso è ritenuto essere differente da quasi tutti gli studiosi: secondo tale maggioranza, una volta, una volta soltanto, Simplicio dovrebbe aver violato questa regola, benché tale regola corrisponda perfettamente alla quasi assoluta mancanza di interesse per le *Purificazioni* da parte di Aristotele e alla serietà dell'impegno del Commentatore.<sup>51</sup> Perciò, prima di indagare se il contesto della citazione presso Simplicio possa gettare luce sulla questione, esamino il passo aristotelico oggetto del commento.

Simplicio svolge l'esegesi di una pagina ben nota della *Fisica*, dove lo Stagirita tratta della Necessità, ossia di come operi la Natura. L'alternarsi del movimento (per effetto delle due forze) e della quiete (nello sfero) è una sorta di regolarità, una sorta di legge (8.1, 252 a22: τάξιν γὰρ ἤδη τιν' ἔχει τὸ τοιοῦτον): così la descrizione fornita da Empedocle sembra preferibile a quella di Anassagora, sebbene all'Acragantino si debba rimproverare di non avere indicato la causa del processo descritto. Questo è il senso complessivo del passo, ma ora circoscrivo la mia indagine alle poche righe direttamente commentate da Simplicio. Le ho già riportate nel paragrafo precedente, ma per comodità del lettore ecco di nuovo il testo di Arist. *Phys.* 8.1, 252a5ss. = fr. 106 Bollack (il D.-K. offre una porzione ancora più breve di testo *sub* A38):

ὁμοίως δὲ καὶ τὸ λέγειν ὅτι πέφυκεν οὕτως καὶ ταύτην δεῖ νομίζειν εἶναι ἀρχήν,  
ὅπερ ἔοικεν Ἐμπεδοκλήῃ ἂν εἰπεῖν, ὡς τὸ κρατεῖν καὶ κινεῖν ἐν μέρει τὴν Φιλίαν  
καὶ τὸ Νεῖκος ὑπάρχει τοῖς πράγμασιν ἐξ ἀνάγκης, ἡρεμεῖν τὸν μεταξύ χρόνον ...<sup>52</sup>

Trascrivo ora Simpl. *Phys.* 1184.5ss. (= fr. 109 Bollack; cf. *ad* B115 e B30 D.-K.):

---

borne (1987a) 117, Hipp. *Haer.* 7.29 cita B115 D.-K. in un contesto che tratta di fisica; secondo Inwood (2001) 16, il vescovo vi fa riferimento come se i versi riportati avessero rapporto sia con la fisica che con la religione. Ma i due studiosi non considerano il fatto che la „legge suprema“ è connessa con temi come l'astinenza dalla carne e dai rapporti sessuali e come la metempsicosi in 7.29.22. – Per il contesto in Plutarco vd. *ad* B115 D.-K., mentre il contesto in Simplicio è riportato *infra* nel prossimo paragrafo.

<sup>50</sup> L'eccezione riguarda *Rhet.* 1.13, 1373b6, uno dei testimoni del fr. B135 D.-K.

<sup>51</sup> L'assurdità di questa ipotesi – condivisa dai più fra gli studiosi e recentemente anche da Laks, come ho appena spiegato – è rilevata molto lucidamente da Inwood (2001) 17 nella critica rivolta ad O'Brien (1981) 75ss., ma naturalmente non posso seguire Inwood quando prende spunto da tale critica per sostenere la teoria del poema unico.

<sup>52</sup> Il passo è tradotto *supra* alla n 45.

τί δὲ διαφέρει τοῦ ὅτι πέφυκεν οὕτως τὸ ἐξ ἀνάγκης λέγειν αἰτίαν μὴ  
προσιθύντα; ταῦτα δὲ Ἐμπεδοκλῆς ἔοικε λέγειν ἐν τῷ·

ἐν δὲ μέρει κρατέουσι περιπλομένοιο χρόνιο [fr. 124 Bollack=B17.29 D.-K.],

καὶ ὅτ' ἀνάγκην τῶν γινομένων αἰτιᾶται·

ἔστιν Ἀνάγκη, χρῆμα θεῶν, σφρήγισμα παλαιόν,  
αἰδίον πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκους [fr. 110 Bollack].

διὰ γὰρ τὴν ἀνάγκην καὶ τοὺς ὄρκους τούτους ἐκάτερον παρὰ μέρος ἐπικρατεῖν  
φησι. λέγειν δὲ καὶ ταῦτα Ἐμπεδοκλῆς ἐπὶ τῆς τοῦ Νείκου ἐπικρατείας·

αὐτὰρ ἐπεὶ μέγα Νεῖκος ἐνὶ μελέεσσιν ἐρέφθη  
ἔς τιμάς τ' ἀνόρουσε τελειομένοιο χρόνιο,  
ὅς φιν ἀμοιβαίως πλατέος παρ' ἐλήλαται ὄρκου ... [cf. fr. 126 Bollack~B30 D.-K.].

Riservo alle note le osservazioni sul testo, la mia versione<sup>53</sup> e la risposta alla domanda su chi pronunci il giuramento in B30 D.-K.<sup>54</sup> e vengo al punto.

<sup>53</sup> Seguo Bollack (II, 1969), 57, fr. 126.1 nell'accogliere la lezione ἐρέφθη anziché ἐθρέφθη (accolta in B30.1 D.-K.) per almeno tre ragioni: in primo luogo, è quella unanimemente attestata da tutti i manoscritti dell'autore che stiamo esaminando, Semplicio (i codici di Aristotele e Siriano recano ἐθρέφθη, lezione generalmente preferita dagli editori di Empedocle); in secondo luogo, penso che si dovrebbe preferire ἐρέφθη come *lectio difficilior*; e, in terzo luogo, ἐρέφθη ha un significato più preciso („prevalse“) e si adatta al testo del frammento meglio dell'alquanto vago ἐθρέφθη („crebbe“). – Al v. 3 di questo frammento accolgo la correzione di Diels παρ' ἐλήλαται per il tràdito παρελήλαται/παρελήλατο, così come fa la Wright (1981) 105, fr. 23, la quale a p. 191 offre esempi convincenti dell'uso del verbo ἐλάυνω nel senso di „to mark out“, ossia „definire“. Ecco la versione del brano: „Qual è la differenza, se si dice ‚È così per natura‘ o ‚È così per necessità‘ senza aggiungere la causa? Questo è quello che Empedocle sembra intendere quando dice: ‚Prevalgono a turno al volgere del tempo‘; e quando fa della Necessità la causa del divenire: ‚È la Necessità, un oracolo degli dèi, un antico sigillo, / eterno, sigillato da ampi giuramenti‘. Infatti, egli dice che a causa della Necessità e di tale giuramento ciascuna delle due [ossia, Amicizia e Contesa] prevale a turno. Ed Empedocle dice anche questo in rapporto al predominio di Contesa: ‚Ma, quando Contesa la possente prevalse nella membra / e ascese agli onori, compiendosi il tempo, / che era stato definito reciprocamente con un ampio giuramento ...‘“ Traduco μέγα come attributo – così Bollack III (1969) 158; Wright (1981) 190; Martin/Primavesi (1999) 84 – non come un avverbio che modifichi il verbo – così O'Brien (1969) 275; (1981) 50; 2001 (128); e Inwood (2001) 235. Credo che i precedenti trovati da Bollack I (1965) 277 n 5 in Hom. *Il.* 17.384 e *Od.* 18.264, e dalla Gemelli Marciano (1990) 194 in Hes. *Th.* 87 risolvano la questione.

<sup>54</sup> Si tratta di un problema ancora aperto. Bollack (1958) 1 riteneva che l'identità dei contraenti del giuramento fosse sconosciuta. O'Brien (1969) 249 parlava cautamente di una Necessità alla quale Amore e Contesa „have bound themselves, or been bound, by an oath“. Secondo la Wright (1981) 191, „there is no need to wonder who swears the broad oath. Its function is to add solemnity and certainty to the necessary exchange of times of power for the cosmic forces“. Per contro, Lloyd (1971<sup>2</sup>) 218 pensava che il giuramento

Se il fr. 110 Bollack è – come credo – parte del *Poema fisico*, ciò significa che l'Ἀνάγκη in questione è la Necessità che opera nel mondo fisico empedocleo, proprio quello che ci si deve attendere, poiché questo è l'argomento di cui discutono Aristotele e, rispettivamente, Simplicio (a proposito, l'onere della prova dovrebbe gravare su chi vuole dimostrare il contrario, ma non importa). Bollack, per dimostrare la propria tesi, si fonda – oltre che sull'esclusività dell'interesse di Simplicio per il Περὶ φύσεως e sulle peculiarità testuali dei versi da lui conservati – sulla corrispondenza di alcune parole del commento composto dal Cilicio con alcune parole dei frammenti: ὅτι πέφυκεν / ἐν δὲ μέρει, ἀνάγκη / ὄρκοι, ὄρκος / παρὰ μέρος.<sup>55</sup>

Da parte mia, vorrei attirare l'attenzione su quattro punti (non menzionati dallo studioso francese), per dimostrare che il fr. 110 Bollack e il fr. B115.1-2 D.-K. devono essere distinti l'uno dall'altro. Ciascuno di questi quattro argomenti stabilisce una connessione fra il *locus* in Simplicio e il *Poema fisico*. È il momento di passare in rassegna tali quattro punti, dal primo, che concerne il passo nel suo insieme, agli altri tre, strettamente pertinenti ai versi di Empedocle:

1. Delle tre citazioni da Empedocle presso Simplicio è universalmente riconosciuto che la prima e la terza provengono dal Περὶ φύσεως: B17.29 D.-K. e il fr. 126 Bollack (~B30 D.-K.). B17.29 (con molti altri versi del medesimo frammento) è esplicitamente ascritto al *Poema fisico* dallo stesso Simplicio.<sup>56</sup> Quanto al fr. 126 Bollack (~B30 D.-K.), è notevole che i versi, citati qui dal Commentatore per illustrare il pensiero di Aristotele nella *Fisica*, siano riportati dallo stesso Maestro in *Metaph.* B 4, 1000b 12ss.; ivi lo Stagirita attacca Empedocle per la medesima ragione che nella *Fisica* – ossia per non aver indicato la causa del passaggio dal predominio di Amicizia al predominio di Contesa e viceversa.<sup>57</sup> Quindi, poiché è certo che Aristotele parli della Necessità nella fisica empedoclea e poiché Simplicio aveva già a propria disposizione due esempi tratti dal Περὶ φύσεως, perché il Commentatore sarebbe dovuto andare contro le sue abitudini per inserire un altro esempio (ossia, il fr. 110 Bollack) fra quei due, se tale esempio non riguardava la fisica ma la demonologia?

---

fosse un accordo volontario fra Amore e Contesa; e la medesima tesi è stata sostenuta recentemente da Pierris (2005) 204 e da Garani (2007a) 55. A mio parere, hanno ragione questi ultimi: difficilmente due potenze così grandi avrebbero potuto essere costrette ad accettare una decisione che le riguardava.

<sup>55</sup> Vd. Bollack III (1969) 150-152.

<sup>56</sup> Simpl. *Phys.* 157.25 (vd. ad B17 D.-K.): ... ἐν τῷ πρώτῳ τῶν Φυσικῶν ...

<sup>57</sup> Persino le parole usate da Aristotele nella *Metafisica* assomigliano a quelle impiegate nella *Fisica*; vd. 4, 1000b12ss.: καὶ ἅμα δὲ αὐτῆς τῆς μεταβολῆς αἴτιον οὐδὲν λέγει ἀλλ' ἢ ὅτι οὕτως πέφυκεν („ed egli non indica alcuna causa del mutamento se non che è così per natura“); e 1000b16ss. ... ὡς ἀναγκαῖον μὲν ὄν μεταβάλλειν αἰτίαν δὲ τῆς Ἀνάγκης οὐδεμίαν δηλοῖ („... come se fosse necessario che il mutamento accadesse; ma non indica alcuna causa della Necessità“).

2. La pertinenza del fr. 110 Bollack al Περὶ φύσεως è dimostrata direttamente dal modo in cui Simplicio introduce quei due versi. Egli dice che in tali versi Empedocle attribuisce alla Necessità la causa del Divenire – ἡ ἀνάγκη τῶν γινομένων evidentemente riguarda il mondo di cui si parla nel *Poema fisico*: per accertarsene, basta confrontare alcuni luoghi empedoclei.<sup>58</sup>

3. Che i due versi in questione appartengano ai Φυσικά è deliberatamente sottolineato di nuovo da Simplicio dopo averli citati: il Commentatore vuole che comprendiamo che, secondo Empedocle, è „a causa di Necessità e di tale giuramento“ che „ciascuna delle due [cioè Amicizia e Contesa] prevale a turno“. Sono soprattutto queste parole che dimostrano, oltre ogni dubbio ragionevole, che Simplicio si riferisce alla Necessità operante nel *Poema fisico* e al giuramento prestato da Amicizia e Contesa (o, almeno, concernente Amicizia e Contesa), il quale prevede che ciascuna delle due forze ottenga ed eserciti a turno il potere.<sup>59</sup>

4. Da ultimo, è notevole che Simplicio perfezioni le sue osservazioni sul passo della *Fisica* con la citazione del fr. 126 Bollack (~B30 D.-K.). Questo frammento descrive il momento in cui, al tempo fissato, Contesa prevale e sale al potere, *in forza di un giuramento prestato da (o, in ogni caso, concernente) Amicizia e Contesa*. Quel che si apprende chiaramente a questo proposito si può riassumere così:

- Amicizia e Contesa sono impegnate (volontariamente o no) in un giuramento riguardante il godimento a turno del potere da parte di ciascuna delle due;
- tale giuramento viene rispettato, giacché a Contesa è permesso di subentrare ad Amicizia a tempo debito.

Ed ecco le prime conclusioni. Il giuramento descritto nel fr. 110 Bollack risulta, per via dell'associazione con B17.29 D.-K. e B30 D.-K., essere cosa diversa da quello al quale si allude in B115 D.-K., sia per quanto attiene alle parti che sono interessate (Amicizia e Contesa, anziché gli dèi/démoni), sia per quanto riguarda l'osservanza dell'impegno assunto (Amicizia e Contesa rispettano il giuramento che le riguarda, mentre gli dèi/démoni, a quanto sembra, violano quello che hanno prestato).<sup>60</sup>

<sup>58</sup> Quanto al significato di γινόμενα, cf. Emp. B17.11 (γίγνονται) e B17.30 (ἐπιγίνεται); e anche Pl. *Phlb.* 27A (τὰ γινόμενα).

<sup>59</sup> Penso che, considerato il modo in cui Simplicio formula il suo pensiero, il lettore avrebbe il diritto di sentirsi ingannato da lui, se il giuramento non avesse luogo nel Περὶ φύσεως.

<sup>60</sup> Cf. Wright (1981) 273: „The daimon, involved in *miasma*, is represented as having broken the oath with which necessity's decree was ratified». Desumo da Garani (2007b) 193 che siamo d'accordo su questa differenza cruciale fra i due giuramenti in Empedocle, anche se la Garani – come ho già rilevato – non distingue tra il fr. 110 Bollack e il fr. B115 D.-K.

Così, se il buon Simplicio non avesse conservato per noi i due versi del fr. 110 Bollack, avremmo dovuto – si potrebbe dire – cercarli, o almeno sospettare la loro esistenza, nel *Poema fisico*.

## 7. Che cosa significhi σφρήγισμα e che rapporto abbia con la Necessità

Spero che le prove addotte abbiano convinto almeno alcuni dei miei pochi lettori che i due versi trasmessi da Simplicio rappresentano un frammento a sé. Altri argomenti saranno tra poco sottoposti alla loro attenzione. Ma prima intendo approfondire l'esame di tale frammento (riportato *supra* § 3, *sub a*).

Prima di tutto, tornerò sulla peculiarità che per generazioni sembra aver causato la sfiducia più diffusa sul testo conservato da Simplicio, la lezione σφρήγισμα (o σφράγισμα); tale lezione – almeno nelle edizioni note – non è mai stata accolta nel testo, se non da Scinà e da Bollack.

Peraltro, a rigore, si potrebbe accogliere come frammento indipendente il n. 110 Bollack, rinunciando a tale peculiarità testuale (ossia, emendando σφρήγισμα in ψήφισμα).<sup>61</sup> Altre caratteristiche testuali del fr. 110 Bollack sono probabilmente più interessanti, come si vedrà nel prossimo paragrafo, e quel che soprattutto conta è spiegare il significato del frammento nel Περὶ φύσεως. Ma, ad ogni modo, quale senso potrebbe dare la lezione σφρήγισμα?

La parola viene da σφρηγίς (forma ionica per σφραγίς), il vocabolo proprio per indicare il „sigillo“ („seal“, „signet“, L.-S. s.v.). Così, l'impronta prodotta da un sigillo è detta poeticamente σφραγίδος ἔρκος (S. *Tr.* 615), ma tale impronta è chiamata più comunemente σφρήγισμα (cf. L.-S.). D'altra parte, poiché l'impronta è l'idea più ovviamente connessa con l'atto di sigillare, ne discendeva immediatamente un'altra: l'idea dei legami sui quali i sigilli erano solitamente impressi. Questo risulta assai chiaramente da E. *Hipp.* 864s.: φέρ' ἐξελίξας περιβολὰς σφραγισμάτων / ἴδω τί δέλτος ἦδε μοι θέλει.<sup>62</sup> Una conferma in proposito si può ricavare anche dall'uso del verbo σφραγίζω / σφρηγίζω; vd. ancora E. *IA* 38:

<sup>61</sup> Cf. il modo in cui si è regolato Sturz: vd. *supra* n 27.

<sup>62</sup> „Ora voglio sciogliere il sigillo dell'involucro/e vedere che cosa voglia significarmi questa lettera“. La traduzione „sealed coverings“ per περιβολὰς σφραγισμάτων proposta dal L.-S. s.v. περιβολή non mi persuade, perché, sebbene la parola περιβολαί abbia accezioni diverse a seconda del variare dei contesti, implica sempre l'azione di „avviluppare“ o di „avvolgere“, non semplicemente di „coprire“. Barrett (1983) 328 spiega molto chiaramente i versi citati: „When folded, the tablet was tied with thread or the like and secured by a wax seal affixed to the thread; this thread is the περιβολαί σφραγισμάτων, the wrappings wherewith it is sealed“.

σφραγίζεις λύεις τ' ὀπίσω ... πεύκην (sc. δέλτον).<sup>63</sup> Un sigillo serve a vincolare e ad assicurare una garanzia o, a seconda dei casi, ad imporre un limite. Così, il rapporto tra „sigillare“ e „legare“ diviene ancora più chiaro se si passa dal livello letterale a quello metaforico – come in Nonn. *D.* 26.261: οὐς ... ἀφθόγγων στομάτων σφρηγίσσατο δεσμῶ.<sup>64</sup>

Da questi luoghi risulta al di là d'ogni dubbio che l'azione di „sigillare“ implicava „legare“ (così come „dissigillare“ implicava „slegare“). Inoltre, a questo proposito, conviene ricordare un'interessante glossa conservata da Esichio: ὄρκοι· δεσμοὶ σφραγίδος.<sup>65</sup>

Nel frammento conservato da Simplicio Empedocle discute di ἀνάγκη nel contesto del *Poema fisico*, ossia in un contesto cosmico. Ed è ben noto che la Necessità cosmica fu già in epoca molto antica descritta come un cerchio che avvolgeva l'universo o la terra. Prima di tutto, Oceano, un fiume che scorreva tutt'intorno alla terra, fu considerato come „l'origine di tutti gli dèi“ o semplicemente „di tutto“; e Oceano e Teti furono chiamati πείρατα γαίης, che Onians ha persuasivamente proposto di tradurre „the bonds (or binders) of the ... earth“ anziché „the limits of the earth“.<sup>66</sup> Ancora, Omero dice di Oceano che segna anche i confini di Urano, il cielo, e che bagna le stelle<sup>67</sup>. Dall'immagine originaria di Oceano che, avvolto intorno alla Terra come un serpente, la contiene non ci volle molto per passare a quella di Χρόνος, il Tempo, e di Ἀνάγκη, Necessità, che si estendono per tutto il cosmo, o a quest'ultima che gli giace attorno, secondo gli Orfici e i Pitagorici. È interessante anche il confronto con Epimenid. B6 D.-K.<sup>68</sup>. Non v'è bisogno di indugiare troppo in speculazioni

<sup>63</sup> „Sigilli e di nuovo sciogli il pino [ossia la lettera, che consisteva di due tavolette lignee per la scrittura legate insieme]“.

<sup>64</sup> „... che la natura sigillò col vincolo di bocche mute (ossia „che erano nati muti“)“.

<sup>65</sup> Schreckenberg (1964) 111ss. ebbe il merito di menzionare questa glossa; egli spiegò inoltre che „σφραγίζειν als Gegensatz zum λύειν“ è „ein Verschnüren und Binden“ e indicò esempi presso Erodoto ed Euripide dell'analogia esistente fra l'effetto di un giuramento e l'atto di legare, ma egli non concepiva i due versi conservati da Simplicio come un frammento a parte e, ancor meno, si provava a difendere la lezione σφρηγίσμα. Schreckenberg fu preceduto da Bollack (1958) 33 nella citazione di Esichio, ma a quel tempo neppure lo studioso francese aveva scorto la possibilità di riconoscere un frammento indipendente nei due versi conservati da Simplicio. – Esichio ci ha trasmesso due frammenti empedoclei: l'importante B7, ἀγένετα, riferito agli elementi, e B153 D.-K. – Il mio interesse per σφρηγίς nel senso di „legame“ è stato stimolato piuttosto dalle indicazioni di Onians (1954) circa πείρατα e τέλος: la Necessità che tiene il mondo saldamente nella sua morsa corrisponde all'interpretazione antica di ὄρκος, difesa da Bollack, che metteva in relazione questo vocabolo con ἔρκος, „palizzata, recinto“.

<sup>66</sup> Hom. *Il.* 14. 200-201 (πείρατα γαίης). 246.302: vd. Onians (1954) 316.

<sup>67</sup> Hom. *Il.* 5.6; 8.485.

<sup>68</sup> Orfici: 76F-77F Bernabé; „Pitagora“: Aet. I, 25, 2(= Ps.-Plu. *Plac. philos.* 884E): cf. Onians (1954) 251 e 453 n 1; 332. I due frammenti orfici derivano dalla *Teogonia* di Ieronimo e di

quanto agli Orfici ed ai Pitagorici: il ruolo e l'atteggiamento di Ἀνάγκη sono illustrati molto chiaramente anche da un autore alla dottrina del quale Empedocle era molto interessato, per quanto desiderasse apportarvi integrazioni o correzioni: secondo Parm. B8.26 D.-K., τὸ εἶν ἐν μεγάλων ἐν πείρασι δεσμῶν, ossia „l'essere è nei limiti di grandi vincoli“;<sup>69</sup> e, ancora, ai vv. 30-31 si legge: κρατερὴ γὰρ Ἀνάγκη / πείρατος ἐν δεσμοῖσι ἔχει: „La possente Necessità lo tiene [ossia tiene l'Essere] nei vincoli di un limite“.<sup>70</sup>

A prima vista, non si scorge traccia di limiti o di vincoli nel fr. 110 Bollack, ma, a mio parere, il „sigillo ... sigillato“, che ha lasciato così perplessi gli studiosi, potrebbe rimandare ai „grandi“, o meglio, ai „potenti“ vincoli della Necessità, che tengono insieme non l'Essere parmenideo ma il Divenire empedocleo. In altre parole, i due versi conservati da Simplicio sembrano riferirsi, per quanto ellitticamente, alle leggi fondamentali della natura, riguardanti la vita e la morte, e perciò appartengono al *Poema fisico*. Quest'immagine trova un parallelo nel fr. B38 D.-K. (che probabilmente si leggeva in un punto successivo del Περὶ φύσεως): ὑγρὸς ἀήρ / Τιτάν ἡδ' αἰθήρ σφίγγων περὶ κύκλον ἅπαντα: „l'Aria umida / e il Titano Etere che serra il Tutto intorno“, dove l'aria e l'etere sono, a quanto sembra, associati per indicare un unico elemento. Come ha osservato la Wright, „here the connotations for air are the vast size and strength of an Atlas, needed to hold fast the cosmos“.<sup>71</sup>

Arist. *De caelo* 2.1, 284a11ss. sostiene che „il cielo“, ossia il cosmo,<sup>72</sup> non ha bisogno di alcuna violenta Necessità che gli impedisca di allontanarsi per seguire le proprie tendenze naturali. Nel difendere questa tesi, lo Stagirita ne confuta altre tre. Non devo occuparmi della terza di queste nel presente articolo. La prima era stata sostenuta dagli „antichi“, οἱ ἀρχαῖοι οἱ παλαιοί, i

---

Ellanico, un tempo ascritta al sec. VI a. C., ma assegnata al sec. II d. C. da West (1983) 264 e da Bernabé (2004) 80, sebbene entrambi ammettano che in tale *Teogonia* (per usare le parole di Bernabé) „*multa plane e carminibus prioribus manant*“. Epimenide – citato da Onians (1954) 315 – sostiene che Stige, figlia di Oceano, si unì a Πείραξ e generò Ἐχιδνα, il serpente, che allude al legame che circonda il mondo.

<sup>69</sup> Il rapporto con Parmenide è notato da Vlastos (1947) 160.

<sup>70</sup> Cf. la versione di Coxon (1986): „strong Necessity holds it (i.e. Being) in the bondage of a limit“.

<sup>71</sup> Wright (1981) 197. Già Bignone (1916) 431-433 e Bollack (1969) III, 261-263 offrivano buoni argomenti per respingere l'identificazione di Τιτάν con il sole proposta da Diels (anche Cl. Al. *Strom.* 5.48, il quale ha trasmesso il frammento, pensava all'etere); e, precedendo la Wright, Bollack identificava l'etere con Atlante/Necessità. Kingsley (1996<sup>2</sup>) 25s. pensa che ἀήρ indichi „some of kind of modification of water under the influence of the sun“ – il che potrebbe essere vero – e che Τιτάν sia distinto da αἰθήρ ed „Empedocles intended it specifically as a reference to the fiery sun“ – un'affermazione che ritengo errata. È interessante confrontare Emp. B38 con Parm. B10.5-6 D.-K.

<sup>72</sup> Tale identificazione è dimostrata dai luoghi indicati dal L.-S. s.v. οὐρανός I.4 (*the heavens, universe*).

quali pensavano che il mondo, per conservarsi, avesse bisogno di Atlante come di una „Necessità vivente“ (ἀνάγκην ἔμψυχον);<sup>73</sup> la seconda è ascritta ad Empedocle, il quale – secondo Aristotele – riteneva che il mondo fosse al sicuro ancora per tanto tempo perché il vortice lo spinge più velocemente della sua inclinazione naturale.<sup>74</sup>

Si tratta di un passo molto interessante.<sup>75</sup>

Prima di tutto, osservo che, sebbene Empedocle sia esplicitamente menzionato solo in rapporto all'effetto prodotto dal vortice (δίνησις), il quale ricorda la δίνη di B35 D.-K., il fr. B38.4 con il suo „Titano Etere“ potrebbe ben evocare la rappresentazione mitica della Necessità per mezzo del Titano Atlante.

Ma naturalmente il riferimento specifico ad Empedocle è molto più interessante in questa sede. La testimonianza di Aristotele conferma la grande importanza attribuita ad Ἀνάγκη dal nostro filosofo. Questa rappresentazione non-mitica della Necessità come δίνη, da identificare con il potere combinato di Amicizia e Contesa, dimostra che esso rappresentava la condizione indispensabile perché il mondo e la vita in esso avessero origine. Ed è proprio questo che si ricava da B35 D.-K.: Contesa e Amicizia operano ciascuna in punti differenti del vortice; insieme, la disgregazione causata da Contesa e l'aggregazione causata da Amicizia generano il cosmo e gli esseri viventi. Questa rotazione stessa, la δίνη, sembra essere il prodotto dell'azione di Amicizia e Contesa: così, anche da questo punto di vista, Φιλίη e Νεῖκος compongono la Necessità descritta da Aristotele.<sup>76</sup>

## 8. Che cosa significhi il fr. 110 Bollack e in che rapporto sia con il fr. B115 D.-K.

Ho accennato a diversi tipi di analogia in Empedocle (§ 2); esaminato le testimonianze di Simplicio, Plutarco ed Ippolito (§ 3); discusso le opinioni degli

<sup>73</sup> Longo (1961) 317 opportunamente connette questa espressione aristotelica con l'anima che, in Pl. *Tim.* 34b, avvolge tutto il cosmo, eccetto il cielo: risulta chiaro, quindi, che la Necessità è in relazione con la vita – invero, è la stessa cosa che la vita – in Platone ed in Aristotele: così era stato per Empedocle, come vedremo molto presto.

<sup>74</sup> Arist. *de caelo* 2.1, 284a25-26: ... (τὸν οὐρανὸν scilicet τὸν κόσμον) διὰ τὴν δίνησιν θάπτονος τυγχάνοντα φορᾶς τῆς οἰκείας ῥοπῆς ἔτι σώζεσθαι τοσοῦτον χρόνον, καθάπερ Ἐμπεδοκλῆς φησίν.

<sup>75</sup> Il passo in questione, originariamente riportato nel „Nachtrag zum ersten Band“ del D.-K. (vd. I, p. 499, ll. 4ss.) con un'integrazione superflua suggerita da W. Jaeger, è stato inserito senza tale intervento nell'edizione bollackiana del *Περὶ φύσεως* come fr. 205.

<sup>76</sup> La posizione di Contesa e quella di Amicizia in B35 è stata sempre discussa. Empedocle dice che Contesa prima raggiunge la posizione più bassa all'interno del vortice, mentre Amicizia prende posizione al centro; poi Amicizia avanza gradualmente, spingendo Contesa al margine del vortice: cf. Wilford (1968) 110s.

studiosi (§§ 4-5); analizzato i tre frammenti riportati nel passo di Simplicio; ed esposto i miei argomenti in favore della tesi che il fr. 110 Bollack sia da considerarsi un frammento a sé, distinto da B115 D.-K. (§ 6); infine, mi sono soffermato sul rapporto tra σφρήγισμα ed Ἀνάγκη (§ 7). È tempo di tornare al fr. 110 Bollack e approfondire la ricerca per comprenderne il significato:

fr. 110 Bollack (ex Simplicio)

ἔστιν Ἀνάγκη, χρῆμα θεῶν, σφρήγισμα παλαιόν,  
αἰδίων, πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκοις.

Ora, se consideriamo debitamente la ben nota predilezione di Empedocle per le ripetizioni e per le figure retoriche e non respingiamo preventivamente il testo riportato dal commento simpliciano alla *Fisica*, ecco quanto, secondo me, si può concludere circa il significato di questi due versi:

1. ἔστιν Ἀνάγκη: questo è il primo punto in cui il fr. 110 Bollack differisce dal fr. B115 D.-K. (cf. *infra*). L'espressione può suonare poco felice dal punto di vista della lingua greca a coloro che riferiscono i versi conservati da Simplicio al contesto sbagliato (quello demonologico!), ossia B115 D.-K. Se invece si collocano quei versi nel contesto giusto, quello del Περὶ φύσεως, si coglie la ragione per la quale è usato qui il nominativo Ἀνάγκη. Come ha osservato acutamente J. Mansfeld (il quale peraltro nega che i due versi costituiscano un frammento autonomo), „the formula ‚Necessity exists‘ fits Simplicius' argument ... perfectly“.<sup>77</sup>

2. χρῆμα θεῶν: naturalmente, se si accetta il nominativo Ἀνάγκη, χρῆμα deve reggere il genitivo θεῶν. Se si leggono i due versi nel loro contesto, ossia il *Poema fisico*, i θεοί in questione possono essere solo gli elementi, che sono indicati con nomi di divinità in B6 D.-K. Tradurrei quindi χρῆμα con „oracolo“: „un oracolo degli dèi/elementi“, o – come è probabilmente preferibile – „un oracolo *concernente* gli dèi/elementi“, rappresenterebbe, dopo tutto, un'evidente analogia con l'oracolo della Necessità che fissa il destino degli dèi colpevoli, degradati a démoni, in B115 D.-K.<sup>78</sup>

<sup>77</sup> Cf. *supra* n 33.

<sup>78</sup> È possibile che Empedocle dicesse a proposito di elementi divinizzati, chiamati con nomi di dèi (come risulta da B6 D.-K.), che erano soggetti ad un oracolo – oracolo che, ovviamente, è la medesima cosa che la Necessità o quel che noi chiamiamo natura. Bollack (1969) II, 52 traduce: „Elle est, Necessité, apanage des dieux“ e nel commento spiega χρῆμα così (1969, III, 152): „il faut ici, avec θεῶν, laisser au mot le sens usuel d'*affaire* ... l'usage inéluctable que la Necessité fait des dieux (gén. objectif)“ – ciò equivale a dire che gli elementi sono soggetti alla legge del Divenire, ma non credo che χρῆμα indichi mai „l'uso che si fa di qualcosa“. Cf. l'opinione di Burkert, citata *supra* n 30.

3. σφρήγισμα παλαιόν, αίδιον: come si è visto, questo è il „sigillo“, o il „legame“, che tiene il cosmo assieme, regolando i rapporti intercorrenti fra le due forze, Amicizia e Contesa, e fra gli elementi. Il sigillo, che rappresenta la Necessità, è detto „antico“, perché risale all'origine dell'universo; ed „eterno“, perché la Necessità regolerà sempre l'universo. Bollack ha ragione di richiamare Anaximand. B1 ed Heraclit. B94 D.-K. per la connessione di Necessità e Tempo;<sup>79</sup> forse si potrebbe aggiungere Heraclit. B120 D.-K.

4. πλατέεσσι κατεσφρηγισμένον ὄρκοις: questa è la catacresi già menzionata: in realtà, non è il „giuramento“ ad essere ampio, ma lo σφρήγισμα, il sigillo o legame che abbraccia il Tutto.

Passo a B115.1-2 D.-K. A questo punto, accetto la lezione trasmessa dai manoscritti di Plutarco e di Ippolito:<sup>80</sup>

ἔστι τι Ἀνάγκης χρῆμα, θεῶν ψήφισμα παλαιόν,  
αἰδίων, πλατέεσ(σ)ι κατεσφρηγισμένον ὄρκοις.

La lezione ἔστι τι è accolta non solo da Wilamowitz e da Bollack, ma ora anche da Gain e da Rashed.<sup>81</sup> Vorrei aggiungere che un fatto milita in favore di tale lezione, a parte il vantaggio tutt'altro che trascurabile di rispettare la tradizione testuale: si tratta della circostanza che, se il primo verso di B115 D.-K. è restituito alla forma originale, l'*incipit* rivela nel modo più chiaro in che cosa risieda la differenza tra lo stesso frammento B115 e i versi trasmessi da Simplicio. Ecco la traduzione del fr. 110 Bollack e di B115.1-2 D.-K. restituito alla lezione originale:

fr. 110 Bollack, dal Περὶ φύσεως:

È la Necessità, oracolo degli dèi, un antico sigillo,  
eterno, sigillato da ampi giuramenti.<sup>82</sup>

<sup>79</sup> Anaximand. B1: Bollack (1969) III, 1, 152; Heraclit. B94: Bollack (1958) 29-30.

<sup>80</sup> Quanto ai dettagli, cf. l'apparato filologico, *supra* § 3.

<sup>81</sup> Wilamowitz (1929) 633 (vd. *supra* § 4 con le nn 35-36); Bollack III (1969) 151 e (2003) 60 e 62; Gain (2007) 125; Rashed (2008) 21s. Martin/Primavesi (1999) 61 seguivano l'emendamento di Reiske; altrettanto fa Primavesi (2007a) 38 e (2007b) 74 n 114, ma il medesimo studioso sembra incline a seguire la lezione trādita in (2001) 30 e n 94 e di nuovo in (2008) 48s. Picot, il quale è intervenuto da vari punti di vista su B115, in un recente contributo – (2008) 9 e n 1 – segue a questo proposito il testo del D.-K.

<sup>82</sup> Sulla mia traduzione di χρῆμα come „oracolo“ vd. *supra* n 78.

B115.1-2, dai Καθαρμοί:

È un oracolo di Necessità, un antico decreto degli dèi,  
eterno, sigillato da ampi giuramenti.

Quanto al primo frammento, s'è visto che la Necessità, „oracolo degli dèi“, è la natura che governa gli elementi, i quali sono divinizzati come in B6 D.-K.; sia i frammenti di Empedocle nel loro insieme che la testimonianza di Aristotele dimostrano che la Necessità consiste nell'azione di Amicizia e di Contesa. Io credo che tale condizione del Tutto – ossia il passaggio dallo sfero al cosmo, la tranquillità e l'isolamento dello sfero e, infine, il passaggio dalla vita alla morte e di nuovo alla vita nel cosmo, e specialmente le regole e i limiti che dominano questi processi – siano simboleggiati dall' „antico sigillo“. Infine, il giuramento menzionato rimanda all'impegno solenne concernente Amicizia e Contesa (e, probabilmente, anche da loro assunto), che è ricordato in B30 D.-K.

Ed ora passo a B115.1-2 D.-K. Questi versi hanno un tono molto più soggettivo di quelli trasmessi da Simplicio. Quelli fra gli dèi i quali si siano macchiati di un misterioso delitto di sangue ed abbiano violato gli ampi giuramenti di cui al v. 2, sono degradati a démoni ed espulsi dalla comunità dei beati per „viaggiare“ nel tempo e nello spazio.

A questo proposito, credo che alcuni punti siano degni di nota:

1. L'espressione „un oracolo della Necessità“ introduce il racconto dei démoni colpevoli come un' *esemplificazione* della legge generale che governa il Tutto e che, in definitiva, riguarda l'aggregazione (in questo caso, l'integrazione nella comunità dei beati) e la disgregazione (in questo caso, l'espulsione da tale comunità).
2. L'uso del vocabolo ψήφισμα è opportuno qui, perché il decreto degli dèi sembra essere l'oggetto del loro giuramento collettivo, che contempla l'esilio da infliggere ai démoni colpevoli. Un „decreto“ sarebbe stato molto meno comprensibile, anche tenendo conto di un linguaggio allegorico, se riferito alla Necessità che governa gli elementi ed i rapporti tra loro nel cosmo, ossia alla legge di cui si tratta nei versi conservati da Simplicio (fr. 110 Bollack).
3. Da ultimo, gli ampi „giuramenti“ sembrano riferirsi a due differenti aspetti, ciascuno presente in uno dei due passi: in quello trasmesso da Simplicio, tratto dal *Poema fisico*, i „giuramenti“ stanno per le leggi che governano lo sfero ed il cosmo, secondo quanto detto poco sopra; in B115 D.-K., tratto dalle *Purificazioni*, l'„ampiezza“ dei „giuramenti“ potrebbe alludere alla vastità del viaggio del démone attraverso le condizioni più varie – un viaggio forse accelerato

o rallentato a seconda che siano o meno rispettate norme concernenti la dieta e la morale in generale.

Naturalmente, mi rendo conto che l'ultima osservazione (3), ancor più delle due precedenti, può apparire oggi assai contro corrente. Ma almeno tre fatti devono essere presi in esame – tre fatti che, per quanto ne so, finora non sono stati presi in considerazione e adeguatamente valutati dai sostenitori della tesi secondo la quale la caduta dei démoni ed il loro viaggio attraverso il cosmo sono semplicemente un'allegoria della disgregazione dello sfero e delle vicende degli elementi. Questi fatti sono i seguenti:

a) come ho già detto (§ 6), si sa di un giuramento riguardante Amicizia e Contesa (o pronunciato da loro) nel Περὶ φύσεως, menzionato in B30 D.-K. (~ fr. 126 Bollack), che è rispettato dalle due parti. Tale giuramento non può essere il giuramento ricordato in B115 D.-K., perché questo è pronunciato da parti differenti (gli dèi, stavolta, non le due forze, Amicizia e Contesa)<sup>83</sup> e perché non è costantemente rispettato.

Questa evidente ed irrefutabile differenza non lascia spazio all'ipotesi che la demonologia sia un'allegoria della fisica, in quanto Amicizia e Contesa si comportano all'opposto dei démoni;

b) in secondo luogo, qualunque sia la colpa dei démoni, e qualunque sia il rapporto fra lo spergiuro, al quale sembra si alluda nel corrotto v. 4 di B115 D.-K., e il giuramento ricordato al v. 2 del medesimo frammento, Empedocle non concepisce la colpa e lo spergiuro descritti come *necessariamente* commessi ad intervalli regolari,<sup>84</sup>

c) in terzo luogo, la comunità degli dèi beati, di cui è fatto cenno al principio di B115 D.-K., non cessa mai di esistere, nel tempo in cui la vita nel mondo è generata e sostenuta dalla caduta dei démoni nel cosmo; invece, lo sfero, una volta che si è disgregato, non apparirà di nuovo prima che gli elementi e le cose formati da quelli siano gradualmente aggregati da Amicizia.<sup>85</sup>

<sup>83</sup> Il mio argomento resterebbe valido anche nell'eventualità che non fossero Amicizia e Contesa a contrarre il giuramento menzionato a B30 D.-K. e qualche misteriosa potenza giurasse per loro.

<sup>84</sup> Laks (2005) 272 distingue fra una „absolute necessity“, che regola il ciclo cosmico (sebbene egli ritenga che Empedocle non la chiamasse ἀνάγκη), e una „hypothetical necessity“, che governa quello che egli chiama „the demonic cycle“, intendendo che i démoni sono puniti *solo qualora* commettano la colpa.

<sup>85</sup> Questo è riconosciuto anche da Primavesi (2007a) 40.

Tenuto conto di tutto, il confronto che ho svolto fin qui fra i due frammenti indicati nel titolo di quest'articolo ha messo in evidenza due sistemi di pensiero, uno riguardante la fisica e uno la demonologia.

Il mondo fisico sembra essere dominato da un'assoluta, inesorabile Necessità, fondata sulla collaborazione, probabilmente volontaria, fra due forze, Amicizia e Contesa, che rispettano ciascuna le prerogative dell'altra, chiaramente definite nel tempo (vd. B30 D.-K.) e nello spazio (cf. B35 D.-K.); mentre la caduta che segue al „peccato“ riguarda prima di tutto un *démone* che si macchia di un delitto di sangue e di uno spergiuro,<sup>86</sup> anche se dà inizio al corso della storia: è probabilmente vero – come sostengono la Wright e Bollack<sup>87</sup> – che era certo fin da principio che tale colpa sarebbe stata commessa, ma risulta chiaro da una lettura del fr. B115 D.-K. condotta senza pregiudizi che non tutti i *démoni* sono destinati a commetterla e che non tutti quelli che la commetteranno la commetteranno contemporaneamente. Così il caso e forse la libertà conservano un ruolo di primo piano nella demonologia.<sup>88</sup> Questa circostanza probabilmente offriva prospettive di speranza agli adepti del pensiero religioso di Empedocle, ma sembra non lasciare alcuna possibilità d'identificazione della demonologia con la fisica.

## Bibliografia

- Algra, A./ Mansfeld, J.: „Three Thêtas in the ‚Empédocle de Strasbourg‘“, *Mnemosyne* 54 (2001) 78-84.
- Barrett, W.S.: *Euripides. Hippolytos*, edited with Introduction and Commentary by W.S. B., Oxford 1983<sup>6</sup>.
- Bergk, Th.: „Commentatio de Empedoclis Prooemio“, in *Ankündigungsschrift der ... Prüfung sämtlicher Klassen des Königlichen Jochimsthalschen Gymnasiums ...*, Berlin 1839, 3-39 (= *Kleine philologische Schriften*, II, Halle a.S., 1886, 8-43).
- Bernabé, A.: *Poetae Epici Graeci. Testimonia et Fragmenta. Pars II: Orphicorum et Orphicis similibus testimonia et fragmenta*, edidit A. B., Monachii et Lipsiae 2004.
- Bignone, E.: *Empedocle. Studio critico, traduzione e commento delle testimonianze e dei frammenti*, Torino 1916.
- Bollack, J.: „Styx et serments“, *REG* 71 (1958) 1-35, con R. Hiersche: „Note additionelle relative à l'étymologie d'ὄρκος et d'ὀμνύναι“, *ibid.* 35-41.
- Bollack, J.: *Empédocle*, I-III, Paris 1965-1969.

<sup>86</sup> Primavesi (2001) 29 deve ammettere che il τῆς „individuale“, che rinvia al *démone* colpevole, rende difficile connettere la demonologia di B115 D.-K. con la fisica.

<sup>87</sup> Wright (1981) 272; Bollack (2003) 62.

<sup>88</sup> La Garani (2007b) 193 riconosce giustamente che lo spergiuro del *démone*, non avvenendo in un tempo predeterminato, esprime il caso.

- Bollack, J.: „Voir la Haine'. Sur les nouveaux fragments d'Empédocle“, *Methodos* 1 (2001) 173-185 [2001a].
- Bollack, J.: „Remarques générales et particulières“, *Aev(ant)* N.S. 1 (2001) 69-77 (questo volume di *Aevum Antiquum* è stato effettivamente pubblicato nel 2003) [2001b].
- Bollack, J.: *Empédocle. Les purifications. Un projet de paix universelle*, edité, traduit et commenté par J. B., Paris 2003.
- Bollack, J.: „Empedocles: Two Theologies, Two Projects“, in Pierris, ed. (2005) 45-72.
- Bremer, D.: „Aristoteles, Empedokles und die Erkenntnisleistung der Metapher“, *Poetica* 12 (1980) 350-376.
- Burkert, W.: recensione di Bollack II-III (1969), *Gnomon* 44 (1972) 433-442.
- Campbell, G.: „Empedocles Divided“, *CR* 55 (2005) 12-13.
- Campbell, G.: „And bright was the flame of their friendship' (Empedocles B130): humans, animals, justice, and friendship, in Lucretius and Empedocles“, *LICS* 7 (2008) 1-23 (<http://www.leeds.ac.uk/classics/lics/2008/200804.pdf>)
- Casertano, G. (ed.): *Empedocle tra poesia, medicina, filosofia e politica*, Napoli 2007.
- Cerri, G.: „Empedocle, fr. 3 D.-K.: saggio di esegesi letterale“, in Rossetti/Santaniello, edd. (2004) 83-94.
- Cerri, G.: „Livello scientifico e livello mitico nei poemi di Empedocle“, in Casertano, ed. (2007) 122-142.
- Chantraine, P.: *Grammaire homérique*, I-II, Paris 1973.
- Cherniss, H.: *Plutarch's Moralia*, XII, with an English Translation by H. Cherniss and W.C. Helmbold, Cambridge, Mass./London 1984<sup>3</sup>.
- Coxon, A.H.: *The Fragments of Parmenides. A Critical Text with Introduction, Translation, the Ancient Testimonia and a Commentary*, Assen/Maastricht/Wolfeboro 1986.
- D.-K.: *Die Fragmente der Vorsokratiker*, griechisch und deutsch von H. Diels, hrsg. von W. Kranz, Berlin 1951<sup>6</sup>.
- Darcus, S.: „Daimon Parallels the Holy Phren“, *Phronesis* 22 (1977) 175-190.
- De Rubeis, M.G.: „Ripetizioni nel Περὶ φύσεως di Empedocle“, *SCO* 41 (1991) 87-93.
- Diels, H.: *Simplicius. Physica*, ed. H. D.: in „Comm. in Arist. Gr.“, IX-X, Berlin 1882-1895.
- Diels, H.: *Poetarum philosophorum fragmenta*, ed. H. D., Berolini 1901.
- Dillon, J.M.: „Empedocles' Cosmic Cycle in the later Platonist Tradition“, in J.M. Dillon/M. Dixsaut (eds.), *Agonistes. Essays in Honour of Denis O'Brien*, Aldershot 2005, 227-234.
- Gagné, R.: „L'esthétique de la peur chez Empédocle“, *RPhA* 24 (2006) 83-110.
- Gain, F.: „Le statut du ‚daimon' chez Empédocle“, *PhilosAnt* 7 (2007) 121-150.
- Gallavotti, C.: *Empedocle. Poema fisico e lustrale*, a cura di C. G., [Milano] 1975.
- Garani, M.: *Empedocles Redivivus: Poetry and Analogy in Lucretius*, New York/Abingdon 2007 [2007a].
- Garani, M.: „Cosmological Oaths in Empedocles and Lucretius“, in A.H. Sommerstein/J. Fletcher (eds.), *Horkos: The Oath in Greek Society*, Exeter 2007, 189-202 [2007b].
- Gemelli Marciano, M.L.: *Le metamorfosi della tradizione. Mutamenti di significato e neologismi nel Peri Physeos di Empedocle*, Bari 1990.

- Gemelli Marciano, M.L.: recensione di Martin/Primavesi 1999, *Gnomon* 72 (2000) 389-400.
- Gemelli Marciano, M.L.: „Le ‚demonologie‘ empedoclee: problemi di metodo e altro“ *Aev(ant)* N.S. 1 (2001) 205-235 (questo volume di *Aevum Antiquum* è stato effettivamente pubblicato nel 2003).
- Graham, D.: „The Topology and Dynamics of Empedocles' Cycle“, in Pierris, ed. (2005) 225-244.
- Hayduck, M.: *Asclepius. Metaphysica*, ed. M. H., in „Comm. in Arist. Gr.“, VI 2, Berolini 1888.
- Inwood, B.: recensione di Martin/Primavesi 1999, *CR* 50 (2000) 5-7.
- Inwood, B.: *The Poem of Empedocles. A Text and Translation with an Introduction*, revised edition, Toronto-Buffalo-London 2001 (la prima edizione risale al 1992).
- Janko, R.: „Empedocles' *On Nature* I 233-364: A New Reconstruction of *P. Strasb. Gr. Inv.* 1665-1666“, *ZPE* 150 (2004) 1-26.
- Janko, R.: „Empedocles' *Physica* Book I: A New Reconstruction“, in Pierris, ed. (2005) 93-135.
- Kamtekar, R.: „Knowing by likeness in Empedocles“, *Phronesis* 54 (2009) 215-238.
- Karsten, S.: *Empedoclis Agrigentini Carminum Reliquiae. De vita eius et studiis disseruit, fragmenta explicuit, philosophiam illustravit S. K.*, Amstelodami 1838.
- Kingsley, P.: *Ancient Philosophy, Mystery, and Magic: Empedocles and Pythagorean Tradition*, Oxford 1996<sup>2</sup>.
- Kingsley, P.: „Empedocles' Two Poems“, *Hermes* 124 (1996) 108-111.
- Kingsley, P.: „Empedocles for the New Millennium“, *AncPhil* 22 (2002) 333-413.
- L.-S.: *A Greek-English Lexicon*, compiled by H.G. Liddell and R. Scott ..., Oxford 1983<sup>22</sup>.
- Laks, A.: „À propos de l'édition de l'Empédocle de Strasbourg“, *Méthexis* 14 (2001) 117-125.
- Laks, A.: „Reading the Readings: On the First Person Plurals in the Strasbourg Empedocles“, in V. Caston/D.W. Graham (eds.), *Presocratic Philosophy. Essays in Honour of A. Mourelatos*, Aldershot 2002, 127-137.
- Laks, A.: „Some Thoughts about Empedoclean Cosmic and Demonic Cycles“, in Pierris, ed. (2005) 265-282.
- Lapini, W.: *Capitoli su Posidippo*, Alessandria 2007.
- Laurenti, R.: „Le Proème à Apollon d'Empédocle dans les fragments d'Aristote“, in A. Jannone et al., *L'Aristote perdu*, Roma/Atene 1995, 103-119.
- Lloyd, G.E.R.: *Polarity and Analogy: Two Types of Argumentation in Early Greek Thought*, Cambridge 1971<sup>2</sup>.
- Longo, O.: *Aristotele. De caelo*, introduzione, testo critico, traduzione e note di O. L., Firenze 1961.
- Maas, P.: *Greek Metre*, transl. by H. Lloyd-Jones, Oxford 1962.
- Mansfeld, J.: *Heresiography in Context. Hippolytus' ‚Elenchos‘ as a Source for Greek Philosophy*, Leiden u.a. 1992.
- Mansfeld, J.: „A Lost Manuscript of Empedocles' *Katharmoi*“, *Mnemosyne* 47 (1994) 79-82.
- Marcovich, M.: *Hippolytus' ‚Refutatio omnium haeresium‘*, Berlin/New York 1986.

- Martin, A./Primavesi, O.: *L'Empédocle de Strasbourg (P. Strasb. gr. Inv. 1665-1666)*, Introduction, édition et commentaire, Berlin/New York 1999.
- Mullach, F.W.A.: *Disputatio de prooemio Empedoclis*, Berolini 1850.
- Mullach, F.W.A.: *Fragmenta philosophorum Graecorum*, collegit, recensuit, vertit ... F.G.A. M., Parisiis 1860.
- O'Brien, D.: *Empedocles' Cosmic Cycle. A Reconstruction from the Fragments and Secondary Sources*, Cambridge 1969.
- O'Brien, D.: *Pour interpréter Empédocle*, Paris/Leiden 1981.
- O'Brien, D.: „Empedocles Revisited“, *AncPhil* 15 (1995) 403-470.
- O'Brien, D.: „Empedocles: The Wandering Daimon and the two Poems“, *Aev(ant)* N.S. 1 (2001) 79-179 (questo volume di *Aevum Antiquum* è stato effettivamente pubblicato nel 2003).
- Onians, R.B.: *The Origins of European Thought about the Body, the Mind, the Soul, the World, Time, and Fate*, Cambridge 1954.
- Osborne, C.: *Rethinking Early Greek Philosophy. Hippolytus of Rome and the Presocratics*, Ithaca/New York 1987 [1987a].
- Osborne, C.: „Empedocles Recycled“, *CQ* 37 (1987) 24-50 [1987b].
- Osborne, C.: „Sin and Moral Responsibility in Empedocles's Cosmic Cycle“, in Pierris, ed. (2005) 283-308.
- Päll, J.: *Form, Style and Syntax: Towards a Statistical Analysis of Greek Prose Rhythm: on the Example of „Helen's Encomium“ by Gorgias*, Tartu 2007 ([http://dspace.utlib.ee/dspace/bitstream/10062/4308/1/pall\\_janika.pdf](http://dspace.utlib.ee/dspace/bitstream/10062/4308/1/pall_janika.pdf)).
- Picot, J.-C.: „Empedocles, fr. 115.3: Can one of the Blessed pollute his limbs with blood?“, in S. Stern-Gillet/K. Corrigan (eds.), *Reading ancient texts. In honour of Denis O'Brien, I: Presocratics and Plato*, Leiden/Boston 2007, 41-56.
- Picot, J.-C.: „Empédocle pouvait-il faire de la lune le séjour des Bienheureux?“, *Organon (Warszawa)*, 37(40) (2008) 9-38.
- Picot, J.-C.: see also Vitek-Picot.
- Pierris, A.L.: „Reconstruction of Empedocles' Poem“, in Pierris, ed. (2005), Appendix, IXCVI.
- Pierris, A.L. (ed.): *The Empedoclean Κόσμος: Structure, Process and the Question of Cyclicity*, Proceedings of the Symposium Philosophiae Antiquae Tertium Myconense (July 6<sup>th</sup>-13<sup>th</sup>, 2003), Institute for Philosophical Research, Patras 2005.
- Pohlenz, M.: *Plutarchi Moralia*, V, 3, edd. C. Hubert, M. Pohlenz, H. Drexler, Lipsiae 1960<sup>2</sup>.
- Primavesi, O.: „La daimonologia della fisica empedoclea“, *Aev(ant)* N. S. 1 (2001) 3-68 (questo volume di *Aevum Antiquum* è stato effettivamente pubblicato nel 2003).
- Primavesi, O.: „Teologia fisica, mitica e civile in Empedocle“, in G. Casertano, ed. (2007) 30-47 [2007a].
- Primavesi, O.: „Empédocle: divinité physique et mythe allégorique“, *PhilosAnt* 7 (2007) 51-89 [2007b].
- Primavesi, O.: *Empedokles, Physika I. Eine Rekonstruktion des zentralen Gedankengangs*, Berlin/New York 2008 (= *Archiv für Papyrusforschung und Verwandte Gebiete*, Beiheft 22).
- Primavesi, O.: vd. anche Martin/Primavesi (1999).
- PStrasb: vd. Martin/Primavesi (1999).

- Rashed, M.: „Le proème des *Catharmes* d’Empédocle. Reconstitution e commentaire“, *Elenchos* 29 (2008) 7-37.
- Ross, W.D.: *Aristotelis fragmenta selecta*, recognovit brevique adnotatione instruxit W.D. R., Oxonii 1964<sup>3</sup>.
- Rossetti, L./Santaniello, C. (edd.), *Studi sul pensiero e sulla lingua di Empedocle*, Bari 2004.
- Sandbach, F.H. (ed.): *Plutarchus. Moralia*, VII, Lipsiae 1967.
- Santaniello, C.: „Empedocle: uno o due cosmi, una o due zoogonie?“, in Rossetti/Santaniello, edd. (2004) 23-81.
- Santaniello, C.: „Working on Empedocles in Plutarch’s Days (*Fac. lun.* 926D ff.)“, in M. Jufresa/F. Mestre/P. Gómez/P. Gilabert (eds.), *Plutarc a la seva època: paideia i societat*, Barcelona 2005, 445-452.
- Santaniello, C.: „Il demone in Empedocle“, in G. Gnoli/G. Sfameni Gasparro (edd.), *Potere e religione nel mondo indo-mediterraneo tra ellenismo e tarda antichità*, Atti dell’Incontro di studio della Società italiana di Storia delle Religioni (Roma, 28-29 ottobre 2004), Roma 2009, 329-362.
- Santaniello, C.: „An Akkadian Myth and the Daimon’s Fault in Empedocles fr. 115“, in G. Sfameni Gasparro (ed.), *Religion in the History of European Culture*, Proceedings of the 9th EASR Conference and IAHR Special Conference (Messina, 14-17 September 2009), in stampa.
- Schrekenberg, H.: *Ananke. Untersuchungen zur Geschichte des Wortgebrauchs*, München 1964.
- Scinà, D.: *Memorie sulla vita e filosofia d’Empedocle gergentino*, Palermo 1813, rist. 1859.
- Sedley, D.: *Lucretius and the Transformation of Greek Wisdom*, Cambridge 1998.
- Sedley, D.: „Empedocles’ Life Cycles“, in Pierris, ed. (2005) 331-371.
- Sider D.: „Empedocles’ Persika“, *AncPhil* 2 (1982) 76-78.
- Sieveking, W.: *Plutarchi Moralia*, III, recensuerunt et emendaverunt W.R. Paton/M. Pohlenz/W. Sieveking, Lipsiae 1972<sup>2</sup>.
- Solmsen, F.: „Empedocles’ Hymn to Apollo“, *Phronesis* 25 (1980) 219-227.
- Stein, H.: *Empedoclis Agrigentini fragmenta disposuit, recensuit, adnotavit H. S. Praemissa est de Empedoclis scriptis disputatio*, Bonnae 1852.
- Sturz, F.W.: *Empedocles Agrigentinus, de vita et philosophia eius exposuit, carminum reliquias ex antiquis scriptoribus collegit, recensuit, illustravit M.F.W.S.*, Lipsiae 1805.
- Trépanier, S.: *Empedocles. An Interpretation*, London 2004 [2004a].
- Trépanier, S.: „Empédocles: les pommes de la discorde“, *Phoenix* 58 (2004) 131-142 [2004b].
- Trindade Santos, J.G.: „Vita e morte, amore e contesa in Empedocle“, in Casertano, ed. (2007) 108-121.
- Van der Ben, N.: *The Proem of Empedocles’ Peri Physios. Towards A New Edition of All The Fragments. Thirty-One Fragments Edited By N. v. d. B.*, Amsterdam 1975.
- Vítek, T./Picot, J.-C.: *Ἐμπεδοκλῆς*. Bibliographie présentée par T. V., avec la collaboration de J.-C. P.: <http://sites.google.com/site/empedoclesacragas2/> bibliographie. A questo si aggiunge ora il nuovo sito <http://sites.google.com/site/emdoclesacragas/home>.
- Vitelli, H.: *Philoponus. Physica*, ed. H. V., in „Comm. in Arist. Gr.“, XVI-XVII, Berolini 1887-1888.
- Vlastos, G.: „Equality and Justice in Early Greek Cosmologies“, *CPh* 42 (1947) 156-178.

- Wendland, P.: *Hippolytus Werke, III. Refutatio omnium haeresium*, Leipzig 1916.
- West, M.L.: *The Orphic Poems*, Oxford 1983.
- Wilamowitz-Moellendorff, U.: „Die Καθαρμοί des Empedokles“, *SPAW* (1929) 626-661.
- Wilford, P.A.: „Embryological Analogies in Empedocles' Cosmogony“, *Phronesis* 13 (1968) 108-18.
- Wright, M.R.: *Empedocles: The Extant Fragments*, edited with an introduction, commentary, and concordance by M.R. W., New Haven/London 1981.
- Zuntz, G.: *Persephone: Three Essays on Religion and Thought in Magna Graecia*, Oxford 1971.

Carlo Santaniello  
V.le Cesare Pavese, 37  
I-00144 Roma  
E-Mail: [carlo.santaniello@gmail.com](mailto:carlo.santaniello@gmail.com)